

Liceo D. Crespì a.s. 2009-2010

PROGETTO CENTOSCUOLE

“Da studente consapevole a cittadino responsabile”



*Classi del IV anno
Classico - Linguistico*



INDICE:

1. *Presentazione del Progetto Centoscuole*..... pag. 2
2. *Fasi di lavoro del Progetto Centoscuole*..... pag. 4
3. *Articoli relativi al Progetto Centoscuole*..... pag. 5
4. *Diari di Bordo del Teatro-Forum*..... pag. 33

PROGETTO "CENTOSCUOLE"

Presentazione



Presentazione concorso Centoscuole della Fondazione San Paolo

Il Concorso Centoscuole - che nel nome trae spunto dalla positiva esperienza della Compagnia di San Paolo nel settore dei beni culturali con il premio Centocittà - si propone di valorizzare progetti che abbiano tradotto in pratica le potenzialità offerte dall'autonomia scolastica, promuoverne il trasferimento fra le istituzioni scolastiche e sostenere lo sviluppo delle reti di scuole.

Obiettivi

Sostenere progetti innovativi e di eccellenza presentati dalle scuole italiane su tematiche specifiche.

Destinatari

Istituti secondari di secondo grado e reti costituite da scuole di diverso ordine e grado con capofila un istituto secondario di secondo grado.

Informazioni sulla X Edizione - 2009

Il progetto del liceo classico-linguistico *Daniele Crespi* dal titolo " Da studente consapevole a cittadino responsabile" è stato selezionato tra i 53 progetti vincitori della prima fase, progetti a cui è stato assegnato un premio di 5.000 euro, utilizzato nel corrente anno scolastico per la realizzazione delle varie attività. La Fondazione sta monitorando lo sviluppo dei progetti vincitori al fine di individuare i dieci più meritevoli e innovativi, cui sarà assegnato un premio di 30.000 euro in forma non monetaria, costituito da beni strutturali o strumentali. A tal fine sono state definite procedure e strumenti per il monitoraggio come descritto nella sezione [Monitoraggio-Edizione 2009](#). I risultati della seconda fase di valutazione saranno pubblicati a novembre 2010.

Approfondimenti

Per informazioni consultare il sito della Fondazione San Paolo per la scuola.

PRESENTAZIONE DEL PROGETTO " DA STUDENTE CONSAPEVOLE A CITTADINO RESPONSABILE"

Il progetto prende spunto dalla riflessione sulle pluriennali esperienze dell'Istituto, e in particolare del Dipartimento di storia e filosofia, in tema di *cittadinanza attiva*. Nel quarto anno di corso sono stati proposti due/tre incontri con magistrati operanti nella zona sui temi del diritto civile, penale e minorile. Obiettivo di questi incontri è stato di suggerire l'idea che la difesa della legalità non è compito esclusivo della Magistratura, ma impegno di ogni cittadino e sforzo di crescita culturale. All'interno degli incontri effettuati al fine di favorire la partecipazione attiva degli studenti, si è proposta la simulazione di un processo penale con alcuni studenti in veste di attori "istruiti" dal magistrato. Il pubblico degli altri studenti presenti è stato chiamato alla fine ad esprimere la sentenza, motivandola. I momenti formativi descritti sono stati poi ripresi nelle ore curricolari di Storia e Filosofia per contestualizzarli all'interno degli argomenti trattati nelle discipline e per verificare il livello di consapevolezza raggiunto.

Tra i numerosi elementi emersi, l'attenzione dei docenti si è focalizzata sui seguenti, considerati più urgenti:

- 1) **scollamento** tra la **riflessione teorica**, operata con gli studenti, che riconosce nella norma la condizione imprescindibile per la vita associata, e la **prassi**, che disattende la norma in maniera distratta, superficiale e inconsapevole (individualismo?)
- 2) assunzione della **conflittualità come dato immodificabile**, da delegare ad altri (ricorso alla Magistratura)
- 3) diffuso **atteggiamento giustizialista** presente tra gli studenti in grado maggiore rispetto agli anni precedenti e constatato nel corrente anno scolastico in occasione della simulazione di processo penale.

Elementi di contesto significativi risultano essere:

- le esperienze già maturate nell'ambito dell'educazione alla legalità
- il proficuo rapporto con due magistrati particolarmente disponibili al lavoro educativo
- il carattere liceale dell'Istituto, che offre l'opportunità di approfondimenti teorici sul rapporto individuo/stato e, nel P.O.F., la presenza di materie quali storia, filosofia e diritto, che si propongono di fornire al profilo in uscita degli studenti un significativo contributo in merito all'assunzione di comportamenti responsabili (cfr. P.O.F. pag. 77: "... con l'intenzione di indurre gli studenti ad una riflessione più rigorosa che aiuti a far maturare atteggiamenti e comportamenti più consapevolmente civili").

Il progetto consente di incrementare le conoscenze degli studenti e favorisce il passaggio dall'apprendimento teorico all'assunzione di atteggiamenti consapevoli.

Nella consapevolezza che questi temi investono e interrogano anche noi come cittadini e come educatori, il progetto, in continuità con le precedenti esperienze dell'Istituto in tema di cittadinanza responsabile e ponendo al centro gli studenti, intende perseguire i seguenti obiettivi:

1) favorire atteggiamenti responsabili, a partire dall'osservanza consapevole delle norme nei diversi settori di esperienza degli studenti

Si intende perseguire l'obiettivo sia attraverso momenti che incrementano le conoscenze degli studenti, sia attraverso attività che inducano ad atti di autoriflessione, in stretta connessione con l'esperienza scolastica, valorizzando esperienze caratterizzanti dell'Istituto.

2) condurre a considerare la mediazione come possibilità per il superamento dei conflitti

A partire dal rilievo dell'incremento della domanda di giustizia che prende la strada del ricorso alla Magistratura, si intende perseguire l'obiettivo mediante l'ampliamento delle conoscenze e muovendo da/simulando situazioni in cui riconoscere che il ricorso all'autorità giudiziaria **non** è l'unica via praticabile.

3) evitare il pregiudizio giustizialista, sia di fronte al torto subito nella sfera personale, sia in situazioni di rilevanza sociale

Si intende proporre l'intervento del magistrato e la simulazione del processo alla fine del percorso progettuale, con l'intento di esplicitare meglio i meccanismi del processo, di cogliere la differenza tra verità 'ontologica' e processuale e di comprendere la sentenza a partire dalla motivazione e non in base a vissuti di altro tipo.

PROGETTO "CENTOSCUOLE"

Fasi di lavoro



SINTESI DELLE FASI DI LAVORO del PROGETTO CENTOSCUOLE

- 1) **Presentazione del progetto** alle classi e fornitura dei primi materiali (Carta dei servizi, Regolamenti di Istituto, Statuto degli studenti)
- 2) Ricerca di materiali e documenti di **altri istituti**, italiani ed esteri.
Partecipazione di piccoli gruppi-classe ad alcuni **Consigli comunali**
- 3) **Sintesi e verifica** del lavoro svolto:
 - Confronto e discussione sui materiali di altri istituti
 - Riflessione sull'esperienza del Consiglio comunale
- 4) Individuazione di casi di violazione di norme e **interviste** sulla base di questionario predisposto (interviste nelle classi dal II al V anno).
Successivamente: tabulazione e interpretazione dei dati raccolti
- 5) Intervento in aula magna del magistrato **dott.ssa Giorgetti** sui temi della giustizia e collegamento del lavoro svolto ai principi della Costituzione italiana
- 6) Intervento del filosofo **prof. Carlo Sini** sul tema : "Le radici del conflitto"
- 7) **Teatro-Forum** per alunni interessati al lavoro teatrale con lezioni tra fine mattinata e primo pomeriggio distribuite in 4 moduli
- 8) Intervento del magistrato **dott.ssa Zoncu** sul processo penale con simulazioni e coinvolgimento diretto degli studenti
- 9) **Rappresentazione teatrale** realizzata dagli alunni del Teatro-forum sotto la direzione dei docenti esperti, con coinvolgimento degli studenti spettatori
- 10) Creazione di una **pagina-web** sul sito di Istituto per la pubblicazione di materiali prodotti dagli studenti (articoli, diari di bordo, ecc.)
- 11) **Presentazione del progetto** agli alunni delle altre classi del triennio e alle istituzioni del territorio

PROGETTO "CENTOSCUOLE"

Articoli



INDICE

1. UN MARE DI NORME - Monica Casati e Alice Speroni 4°L	6
2. SENZA NORMA NON C'E' SOCIETA' - Gruppo 2 Classe 4P	7
3. OLTRE OGNI PREGIUDIZIO, LA NOSTRA EDUCAZIONE ALLA LEGALITÀ - Sara Simoni 2°	8
4. 100 % SCUOLE - Susanna Gallazzi, Laura Grassi, Elisa Reni, Tommaso Simonetta 2°C	9
5. LA NORMA: IMPOSIZIONE O BISOGNO? - Chiara Puricelli e Chiara Zocchi 4°L	10
6. DAL PROF. SINI AL TEATRO-FORUM: CONOSCERE LA CONFLITTUALITA' - Puricelli 4°L	11
7. ABBATTIAMO LE FRONTIERE: UN REGOLAMENTO PER L'EUROPA - Alessandra Coglio, Laura Ottolina. 12	
8. BE ITALIAN - Letizia Mastroianni 4°L	13
9. EDUCARE AL RISPETTO DELLE REGOLE - Gaetano Schiavo 4°L	14
10. INCONTRO CON LA LEGALITÀ NEL LICEO CRESPI. RISPETTIAMO LE REGOLE? - Silvia Corno	15
11. LEGALITA': OPPRESSIONE O OPPORTUNITA'? - Alessandro Turconi 4°L	16
12. LEGALITÀ, REGOLAMENTI, STATUTI: COME CAPIRNE DI PIÙ! - Federica Gibellini	17
13. LES FLEURS DE LA SOCIÉTÉ - Giulia Sinigaglia 2°	18
14. TU NON SEI COME NOI - Sara Simoni 2°A	19
15. DA STUDENTE CONSAPEVOLE A CITTADINO RESPONSABILE - Gruppo 1 Classe 4P	20
16. IMPARIAMO FIN DA ORA AD ESSERE CITTADINI - Francesco Bianchi e Stefano Sacchetti 2°B	21
17. LE ORIGINI DEL CONFLITTO – Francesca Giani, Laura Grassi, Gabriele Mainini, Elisa Reni	22
18. PROGETTO CENTOSCUOLE – Pietro Milani 4N	24
19. LA CASA DEGLI STUDENTI - Martina Turconi 4°O	25
20. LA SCUOLA E' IL NOSTRO PICCOLO STATO - Cinzia Almasio 4°O	26
21. OGGI ESISTE LA MEDIAZIONE DEL CONFLITTO? – Luca Kamin 4°	27
22. A SCUOLA DI DIRITTO PENALE - Erika Marin - Gaia Venegoni - Teresa Mersoni - Arianna Ravasi 2C ..	28
23. IL CONFLITTO DENTRO DI NOI – Bonzi Michela 4°	29
24. IN TRIBUNALE PER UN GIORNO - Gallazzi, Manigrasso, Vanzini IIC	30
25. LIBERTA' DI CONFLITTO - Fabiola Tosi 2°A	31
26. UN'ESPERIENZA NUOVA - Luca Roveda, Marinello Luigi, Simonetta Tommaso, Vicini Jacopo 2°C	32

UN MARE DI NORME

Come placare le acque di questo mare in burrasca



Quando si scrive un articolo, un saggio, un libro, una storia o anche solo un bigliettino di auguri bisogna seguire delle regole grammaticali e di sintassi, altrimenti non passa il messaggio, le frasi diventano incomprensibili, le lettere disposte casualmente formano un caos sul foglio. Così anche noi abbiamo bisogno di regole, per non vivere nel caos.

Se si prova a pensare ad un mondo di totale anarchia, senza regole, senza leggi né costituzioni si firmerebbe nella nostra mente un'immagine simile ad un mare in burrasca, dove ogni onda si infrange come vuole. Ma non può essere così un mondo civile, un mondo bello. Bisogna che qualcuno ponga delle norme per regolare l'andamento di queste onde, tutte nella stessa direzione in modo che non si scontrino.

Già Dante, uomo del Trecento, nella sua opera "Divina Commedia" al canto XVI del Purgatorio, immaginava due soli che guidassero gli uomini: uno in ambito religioso, l'altro in quello politico. Ma le

luci di questi due soli si intrecciavano, si mescolavano l'una all'altra. A giudizio del poeta esse, essendo due istituzioni corrotte, non sono riuscite a mantenere salde le redini della società.

Da questo possiamo dedurre che non ci si può affidare ad una figura che guarda dall'alto e impone le sue scelte; c'è bisogno che ogni singola onda di questo mare capisca quanto è importante non infrangersi su un'altra, ma andare nella stessa direzione.

L'uomo, si sa, è fatto per essere mare, per stare con gli altri; all'uomo piace la convivenza, all'uomo piacciono i propri diritti.

Come però si può pensare di sostenere e difendere i propri diritti se noi lediamo quelli degli altri?

Come possiamo essere un gruppo, se lo dividiamo con i conflitti?

Ecco perché è importante una convivenza regolata da norme che vengono rispettate; è, prima di tutto, un rispetto verso sé stessi.

Casati Monica M. e Alice Speroni 4°L

SENZA NORMA NON C'E' SOCIETA'



La norma: ostacolo o tutela della libertà personale? Non esiste una risposta universalmente condivisa. Per molti è uno strumento essenziale atto a garantire il corretto funzionamento della società, per altri un attacco alla libertà personale e, chissà, magari, indagando per le strade della nostra città, troveremmo qualcuno che ci risponderebbe: "Un nome di persona?". Infatti un serio problema è quello della funzione poco conosciuta della norma. Una delle possibili soluzioni a questa condizione è avere un confronto diretto con esperti, invitandoli nelle scuole. Per esempio nel nostro istituto si è tenuta una conferenza con il magistrato Anna Giorgetti, che ha saputo trasformare un evento apparentemente noioso in un'esperienza di riflessione interessante. Ci ha portato ad ammettere come ad ogni diritto corrisponda un dovere e che ogni nostra azione comporti delle conseguenze per noi stessi e per gli altri.

Conoscere le norme non vuol dire rispettarle. Molti, infatti, si sentono

superiori alle leggi e ritengono di non averne bisogno. Tuttavia, riflettendo attentamente, giungeremo alla conclusione che fin dall'antichità nessun popolo è riuscito ad esistere senza delle regole e, paradossalmente, anche coloro che affermano di non seguirne, ne rispettano di alternative.

L'importanza della norma nella vita di ognuno rimane dunque indiscussa. Tuttavia un'eccessiva rigidità non aiuta a mantenerci nel rispetto della giustizia; infatti, come affermano i Punkreas, ci ostiniamo a non capire che vietare vuol dire invitare a trasgredire. Perciò non è continuando ad imporre e vietare e minacciando di multe e pene legali che si potranno ottenere giusti risultati. Questi verranno nel momento in cui ogni individuo si sentirà cittadino, parte di una comunità e ciò sarà possibile soltanto quando, mediante il coinvolgimento da parte di chi rappresenta la giustizia, ci sarà la partecipazione di quella gente che "vive" la legge.

Gruppo 2 – Classe 4°P



Oltre ogni pregiudizio, la nostra educazione alla legalità

Molti sono stati gli studenti coinvolti fin dall'inizio di quest'anno nel *Progetto Centoscuole*, che attraverso alcune tappe ha voluto avvicinare i ragazzi al mondo della giustizia: leggere il regolamento scolastico, partecipare a riunioni comunali, ascoltare un magistrato, intervistare i nostri coetanei e poi discutere, riflettere, pensare, sono state le attività che per mesi hanno preso una parte del nostro tempo. Per la prima volta siamo entrati in contatto con quelle norme che governano ogni attimo della nostra vita. E ora, tutto questo a cosa è servito?

Regole, leggi, sono da sempre tra i primi bisogni degli uomini, che le amano, le odiano, le costruiscono a propria immagine e somiglianza. Sono armi, a volte mortali, o anche prigionie, eppure c'è chi in loro nome parla e giudica. Le leggi sono lo strumento che porta l'essere umano a somigliare ad un dio, nell'illusione di aver domato il mondo bestiale in cui è nato.

Ma per sapere da che parte stare, per poter scegliere chi essere, se la bestia o il dio, le leggi devono essere conosciute, le più semplici e vicine alle quotidiane abitudini, fino a quelle lontane e forse un po' irreali che vogliono dominare una nazione intera.

Progetto non facile, far comprendere queste invisibili guardiane di ogni nostro gesto a ragazzi ancora innamorati della propria adolescenza, della libertà e del potere che sentono di avere nei muscoli e nella mente. Eppure, lentamente, con l'accumularsi dei giorni, l'idea è stata accolta, a partire dalla lettura delle regole più proprie (e spesso sconosciute) di ogni studente prima che di ogni cittadino. È stato il primo gradino di una scala percorsa in mesi e che ha condotto fino in cima, alla costituzione e ai suoi articoli, lo scheletro di questa realtà in cui ci siamo trovati nostro malgrado a vivere.

Capire il significato di tutto il progetto non è semplice. Non è semplice andare oltre tutto quello che ci dicono da sempre, e cioè che "le regole sono necessarie", "la tua libertà finisce quando limita la mia". Sempre le solite parole, che la ripetizione ha svuotato di ogni significato. È un altro l'insegnamento che i ragazzi dovrebbero aver tratto dall'intera esperienza, dalle ore spese a parlare scrivere riflettere, un insegnamento nato

come un'idea nei primi momenti e poi concretizzatosi in un pensiero.

Le regole non si possono toccare ma sono acciaio che può ferire l'uomo. Eppure l'uomo è più forte anche dell'acciaio, l'uomo che abbia un sogno e uno scopo può piegare il metallo e plasmare le leggi, o distruggerle se vuole. Loro, che dall'essere umano sono state create, dall'essere umano possono essere cancellate. Ma perché questo avvenga, devono essere conosciute, quali e quante siano, e sarà la coscienza umana di ognuno a suggerire quali rispettare e quali infrangere. Delle regole non è importante il rispetto, ma la conoscenza e la comprensione.

È questo, finalmente, l'obiettivo del *Progetto Centoscuole*?

C'era un questionario da completare, tra i momenti del progetto, e tra tutte le domande ce n'era una: "quali regole non rispetti?" (una delle poche a cui gli intervistati hanno risposto piuttosto facilmente). È connaturato all'uomo infrangere regole, magari minime, magari irrilevanti, eppure regole. È questo un istinto forse bestiale più forte di quello della giustizia. L'importante è sapere che la giustizia esiste, sapere quali siano le forme in cui si manifesta, e poi imparare ad amarla o ad odiarla. Perché proprio come non si può amare qualcosa che non si conosca, l'ignoto si può temere, non odiare.

Questa è l'idea nata dall'evolversi del progetto. Questa è la speranza che i mesi di lavoro non siano andati sprecati. Sarebbe ipocrita, sarebbe giurare il falso scrivere che tutta l'esperienza abbia portato finalmente nei cervelli di decine di ragazzi la voglia di seguire per l'eternità la retta via della regola. Gettando ogni maschera di perbenismo, la nuda verità sembra anche un po' spoglia, priva degli ornamenti che l'abbellivano (e la verità è una gran brutta signora, senza trucco); la conoscenza e la comprensione, sole, danno agli uomini tutta la libertà, libertà di amare, di odiare, creare e distruggere la legge come ogni altra cosa.

Sono molti i ragazzi che si sono interessati, e da una parziale infarinatura di educazione civica sono arrivati ad una più completa comprensione della norma. Nonostante che siano ancora centinaia quelli che neppure sanno dell'esistenza di un regolamento scolastico, una coscienza più profonda potrebbe cominciare a germogliare.

E voi, da che parte state?

Sara Simoni classe 2°A



100 % Scuole

“Favorire un pieno e libero sviluppo della personalità di ciascuno dei partecipanti al processo educativo”: questo uno dei compiti della scuola secondo il Regolamento d'Istituto.

Quest'anno una nuova proposta didattica contribuisce a questo fine: il progetto Centoscuole.

I protagonisti sono i ragazzi del quarto anno del Liceo Classico Linguistico Daniele Crespi di Busto Arsizio, selezionato insieme ad altre scuole. L'iniziativa si protrarrà fino al termine dell'anno scolastico e prevede più fasi.

La prima ha visto l'analisi e la discussione di documenti normativi: il *Regolamento d'Istituto*, lo *Statuto delle Studentesse e degli Studenti della scuola secondaria*, e la *Carta dei Servizi*.

Per verificarne la conoscenza e la condivisione è stato proposto alle classi, anche non aderenti al progetto, un questionario anonimo. Interessante scoprire come moltissimi tra gli alunni intervistati prima del progetto ignorassero la maggior parte delle regole.

Infatti, alla richiesta di elencare quali norme trasgredissero o con quali non concordassero, le risposte sono state spesso attinenti a norme riguardanti questioni pratiche e superficiali (fumare sulle scale, mangiare in aula..) , piuttosto che a principi dello statuto fondamentali per il corretto funzionamento della scuola.

La seconda fase del progetto vede la collaborazione con le istituzioni del territorio.

23 novembre 2009 - Aula magna dell'istituto. Il magistrato Giorgetti guida gli alunni a riflettere sulla natura e la necessità delle norme della scuola, specchio della società.

Mirati sono i riferimenti all'attualità degli articoli costituzionali, e in particolare colpisce come l'art. 3 discuta problemi quotidiani quali l'immigrazione e la discriminazione, nonostante la sua redazione risalga al 1946. Secondo la

dottoranda, infatti, “l'uguaglianza tra gli studenti è alla base della vita scolastica, insieme alla solidarietà tra gli individui e al rispetto del diritto alla privacy. E tutto ciò è garantito dalla norma.”

Un altro punto cardine nell'incontro con il magistrato è stata la riflessione circa la legalità, dimensione che attiene non solo alla magistratura ma a ogni cittadino.

Proprio al fine di prendere coscienza dello svolgimento della vita politica della città, gli insegnanti hanno accompagnato alcuni ragazzi al Consiglio Comunale, dopo aver approfondito l'origine, l'organizzazione e la funzione di quest'organo amministrativo e delle altre istituzioni del comune.

26 novembre 2009: si tiene la riunione. L'argomento principale è il resoconto del bilancio economico e dei piani per limitare la crisi.

All'uscita dal consiglio, però, i ragazzi si sono detti piuttosto stupiti dal fatto che spesso assessori e consiglieri sembravano poco interessati alla ricerca di un accordo consensuale.

“L'esperienza non è ancora conclusa”, dicono Matteo e Erika di IIC, “ma certamente posso dire di aver avuto modo di riflettere sulle norme che regolano la nostra società. Penso che tutti debbano assumere comportamenti responsabili e più rispettosi : dobbiamo essere pienamente consapevoli dei nostri diritti, ma principalmente dei nostri doveri! Prima di chiederci che cosa la società o lo stato fanno per noi, domandiamoci che cosa noi facciamo per loro.

Restiamo in attesa della seconda fase del progetto che ci vedrà ancor più protagonisti: infatti alcuni di noi parteciperanno al Teatro forum e altri saranno attori nella simulazione di tre casi giudiziari ,grazie all'intervento della Dott. Zoncu.

Ben vengano queste iniziative se ci aiuteranno a costruire una società e un futuro migliore”.

Susanna Gallazzi, Laura Grassi, Elisa Reni, Tommaso Simonetta 2°C



La norma: imposizione o bisogno?

La legalità come impegno di ogni cittadino e sforzo di crescita culturale

Quante volte si pensa alle leggi come ad una semplice e vincolante imposizione dall'alto e non come a regole dettate dall'intera comunità? Spesso si guarda alle norme appena emanate come ad un insieme di regole che non toccano da vicino l'individuo, benché quest'ultimo sia parte dello stato. La storia ci insegna, tuttavia, che la legge o norma o semplice regola ha un'importanza fondamentale all'interno di una società, poiché determina la convivenza tra cittadini, favorendo la loro associazione.

Il termine legalità, cioè la condizione di ciò che è conforme alle leggi, deriva proprio dalla *lex* latina, cioè la legge, la norma che svolge un compito fondamentale in una società. La norma è il punto centrale della nostra esistenza, poiché permette di distinguere ciò che è giusto da ciò che non lo è. Già Dante l'aveva capito e aveva parlato delle leggi come di un mezzo per guidare l'uomo e la sua libera scelta sulla strada della giustizia. Si potrebbe affermare che tutta la nostra vita è fondata su una concatenazione di regole, tanto è vero che anche chi le viola in realtà ne sta rispettando alcune, che tuttavia non sono riconosciute dagli altri.

In uno stato democratico come l'Italia, il governo è affidato a tutti i cittadini e ogni singolo individuo possiede un ruolo, un compito fondamentale senza il quale non sarebbe possibile una convivenza. La norma nasce addirittura da un bisogno personale o della società che porta i legislatori a creare regole adatte al momento storico e alle necessità della comunità. Una caratteristica molto importante di una norma è, infatti, la sua storicità. Ogni norma è dinamica, variabile, ha accompagnato e accompagna ancora oggi ogni individuo e per questo può e deve essere modificata nel momento in cui cambia anche la società, affinché non diventi repressiva, contenendo elementi in contraddizione con l'attualità.

Ogni volta che rispetta una norma, cioè che adempie il proprio dovere, ogni individuo ha

l'occasione di costruire anche i diritti di sé e degli altri. Ognuno è quindi soggetto di diritti e debitor di doveri. Basta esaminare per un momento la quotidianità per vedere come senza una norma o una semplice regola non ci sarebbe una convivenza pacifica. Il dovere di non fumare in un locale pubblico, per esempio, corrisponde infatti al diritto di un non fumatore di non essere danneggiato. Non fumare dove non è permesso non significa quindi solo compiere il proprio dovere, ma anche rispettare e costruire il diritto di un altro individuo, che dovrà fare lo stesso in altre occasioni.

L'importante è quindi comprendere che adattarsi ad una norma non significa semplicemente rispettarla, ma, al contrario, garantire e aumentare la propria libertà e quella degli altri. In fondo, già Aristotele sottolineava la socialità dell'uomo, cioè il suo bisogno naturale di stare con gli altri, di associarsi. Ecco che allora diventa fondamentale anche la condivisione della norma. Condividere significa rendersi conto che adeguarsi alle varie norme o regole permette di vivere meglio nella propria comunità. Uno stato fondato sulla repressione, cioè sulla totale imposizione dall'alto di una legge, sarebbe uno stato perdente, che non può contare sulla partecipazione dei cittadini oppressi. Al contrario, attraverso il riconoscimento collettivo della legge come bisogno e sforzo di crescita personale e culturale si può davvero fare qualcosa, anche nel proprio piccolo, per lo stato.

Per vivere bene all'interno di una società e per una buona educazione alla legalità bisogna quindi capire l'importanza e il valore fondamentale che possiedono le norme. Solo quando ognuno riuscirà ad apprezzarle veramente, a capire che fermarsi davanti ad un semaforo rosso non serve a salvaguardare il numero di punti sulla propria patente, ma a non mettere a repentaglio la propria vita e quella degli altri, a vedere ogni nuova regola come frutto di un bisogno, un nuovo obiettivo raggiunto dall'intera comunità e un aiuto alla civiltà, allora sarà possibile una vera crescita culturale e sociale.

Chiara Puricelli e Chiara Zocchi 4° L

DAL PROF. SINI AL TEATRO FORUM: DUE MOMENTI PER CONOSCERE LA CONFLITTUALITÀ



La conferenza tenuta dal prof. Carlo Sini sull'origine del conflitto rappresenta un momento fondamentale all'interno del Progetto Centoscuole, il cui titolo è "Da studenti consapevoli a cittadini responsabili". Il discorso sulla conflittualità del professore è servito infatti ad aggiungere un tassello alla nostra esperienza e consapevolezza di studenti. Il prof. Sini, partendo dalle due domande poste da Einstein ad alcuni intellettuali nel 1932 ("Perché gli uomini fanno la guerra?" e "È possibile eliminare il conflitto?") ha spiegato in modo molto semplice e coinvolgente il perché della malvagità dell'uomo, non solo basandosi sulla risposta che Freud aveva tentato di dare, ma fornendo anche una propria interpretazione. Il conflitto, secondo Freud e il professore, è insito nell'uomo per natura, è presente nell'essere umano fin dalla nascita e, per questo, è ineliminabile. Questa affermazione può suscitare stupore. Concepire l'uomo, e quindi se stessi, come esseri malvagi per natura risulta abbastanza difficile. Sini, tuttavia, ha sostenuto proprio questa tesi, parlando delle varie fasi che l'uomo attraversa sin dalla nascita, l'accoglimento, il riconoscimento (dalla famiglia prima e dalla società in seguito) e il confronto e spiegando come già nei primissimi anni di vita dell'uomo il conflitto possa nascere e radicarsi. Origine della conflittualità è, infatti, il forte desiderio di essere accolti, riconosciuti e inseriti nella propria comunità, che tuttavia comporta una negazione del proprio essere, e il confrontarsi con gli altri, che suscita invidia, volontà di imitare e, ancora una volta, comporta, almeno in parte, la negazione di sé.

Elemento che ha colpito molto è stata la presenza di due forze uguali ma opposte all'interno dell'anima dell'uomo, che, anche se in conflitto tra loro, non si negano a vicenda, bensì si implicano. Sono Eros e Thanatos, l'amore e l'odio, che, anche se potrebbe sembrare impossibile, sono talmente legati tra loro da provocare due sentimenti e sensazioni opposte nello stesso momento. Se si ama, infatti, si odia anche, o perché la persona amata non ricambia l'amore, o perché non lo fa nel modo in cui vorremmo, o, infine, perché il sentimento di amore potrebbe sempre avere una fine. Questa contrapposizione di forze appare molto contraddittoria, ma, secondo Freud, è un'altra delle cause della conflittualità umana. La malvagità e l'odio, sebbene spesso nascosti, sono quindi sempre presenti, anche nelle relazioni di amore e di amicizia.

Sorgerebbe spontanea quindi una certa preoccupazione, dal momento che il conflitto appare ineliminabile, perfino attraverso le leggi, la cui importanza era stata considerata e approfondita nella prima parte del progetto. A rassicurarci è servita la

seconda parte della conferenza, dedicata alla proposta di possibili modalità di limitare il conflitto, che, pur sempre ineliminabile, si può tuttavia contrastare. A questo proposito è stato citato l'uso della ragione, che ci permette di prendere atto del conflitto umano e a tentare di trovare una soluzione, il pluralismo, cioè la capacità di vedere negli altri non solo semplici esseri umani, ma "eventi di verità", come il professore li ha definiti e, infine, la politica, che, attraverso le leggi, cerca di agire per promuovere il bene comune, contrastando la naturale conflittualità. L'importanza della legge e della consapevolezza dei cittadini è stata quindi nuovamente sottolineata, contribuendo ad ampliare il discorso sulla norma già iniziato dalla dott.ssa Giorgetti. La legge, quindi, non è fondamentale solo per regolare i comportamenti all'interno di una società, per garantire la sicurezza e la convivenza tra i cittadini, ma per un motivo ancora più importante: prevenire o limitare le possibilità di conflitto che nell'essere umano sono purtroppo inevitabili.

L'esperienza sulla conflittualità non si è tuttavia limitata alla spiegazione teorica della sua origine. Il conflitto è stato infatti sperimentato da vicino grazie alla nuova e coinvolgente esperienza del Teatro Forum, un nuovo modo di mettere in scena una situazione, che questa volta ha avuto come protagonista proprio la conflittualità. Durante il teatro gli attori, studenti della classi quarte del liceo, si sono calati nella realtà quotidiana, mettendo in scena tre situazioni conflittuali che, certamente portate agli estremi, non sono tuttavia irreali ma, anzi, sono frutto di varie 'storie' raccontate degli stessi studenti. La novità rispetto ai classici teatri è stata la possibilità del pubblico di prendere parte attivamente alla rappresentazione, diventando per un momento protagonista e, non senza difficoltà, dovendo fronteggiare le situazioni di conflitto proposte, arrivando addirittura ad alzare la voce contro gli agguerriti attori. L'esperienza, oltre ad essere stata davvero coinvolgente e, perché no, in alcuni punti divertente, è servita soprattutto ad avere un assaggio di ciò che il prof. Sini aveva teorizzato pochi giorni prima, cioè le situazioni di conflitto che, anche se spesso nascoste o evitate, sono tuttavia sempre presenti.

La conferenza del prof. Sini e il Teatro Forum sono stati quindi due momenti fondamentali all'interno del progetto, ma anche come arricchimento personale. Entrambi, infatti, anche se con modalità completamente diverse, sono serviti a mostrare e spiegare un aspetto della vita di tutti i giorni e hanno contribuito non solo alla nostra esperienza di studenti ora più consapevoli, ma anche alla nostra vita di responsabili cittadini.

Chiara Puricelli, 4° L



Abbattiamo le frontiere: un regolamento per l'Europa

Da ormai cinquant'anni, alcuni Stati dell'Europa sono uniti da un comune accordo, che regola parte della loro vita economica, politica e culturale. Mancano ora solo pochi gradini per completare il processo di unificazione iniziato a mero scopo economico.

Più volte ci è capitato di immaginare che la nostra classe, eliminate le pareti, potesse diventare la classe di tutta l'Europa. Provate a pensarci anche solo per un minuto: tutti gli studenti d'Europa che, diligenti ascoltano la stessa lezione, fanno domande allo stesso professore, e, (purtroppo), avranno la stessa verifica da svolgere. Ma alla base di questa convivenza civile, così come alla base di ogni Stato, ci devono essere delle norme da tutti condivise.

Perché non creare, quindi, un regolamento scolastico di base comune a tutti gli Stati europei? Non si tratta, però, di omologare tutti i sistemi scolastici e unificare le modalità d'insegnamento (aspetti che contribuiscono all'identità nazionale di ogni singolo Paese), ma di trovare punti in comune.

Abbiamo analizzato meticolosamente il regolamento del liceo Crespi e quello di un liceo francese: già solo unificando questi si è creato un regolamento completo. Immaginate se unificassimo tutti i regolamenti di tutte le Nazioni! Ne nascerebbe un documento esauriente, efficace e soprattutto pratico. Il regolamento deve essere lo specchio delle esigenze di tutte le scuole del nuovo millennio. Proprio come il trattato di Schengen, di Lisbona, o altri famosi accordi, potrebbe essere interessante porre una base alla "classe d'Europa" della nostra fantasia. Facendo riferimento anche all'articolo 117, -La costituzione italiana deve sottostare agli accordi e ai patti internazionali -, così sarebbe anche per le scuole: i regolamenti d'istituto delle singole scuole serviranno solo a sviluppare ed ampliare alcuni punti di carattere pratico,

quali gli orari d'apertura o il numero delle lezioni.

Fondamentali sono, ovviamente, i diritti naturali, preesistenti, riconosciuti anche da ogni Stato, come l'uguaglianza, il rispetto, l'accoglienza, la riservatezza, la laicità e la libertà d'espressione.

Per esempio, molto importante è lo spazio concesso nel regolamento francese all'"affichage", ovvero la possibilità di appendere avvisi e cartelli a scuola: questo permette di rendere uno studente più attivo e partecipe alla vita del proprio liceo.

Un altro fatto di grande rilevanza è la responsabilizzazione degli studenti. In Francia, gli alunni, sono liberi di giustificare i ritardi autonomamente. Ciò concede loro maggiore libertà, ma li obbliga a essere più riflessivi e più attenti alle conseguenze delle proprie azioni. Secondo noi, è proprio questo il punto di partenza per risolvere problemi interni alla scuola. Prendendo coscienza delle proprie responsabilità, e dell'importanza del rispetto delle regole si arriva a garantire una migliore convivenza, sia a scuola sia fuori. Una persona che rispetta le regole all'interno della scuola è poi ovviamente portata a comportarsi responsabilmente anche in altri ambienti. È così che si capisce se una persona è cresciuta e maturata.

Un occhio di riguardo è da avere, poi, nei confronti della sicurezza: vanno specificate le situazioni pericolose che si possono venire a creare e ogni istituto dovrebbe fornire attrezzature, spazi e strutture adeguate ai tempi e alle proprie necessità.

Il regolamento dovrebbe essere dettagliato, compatto, innovativo, rigoroso, ma soprattutto concreto. Però, affinché possa essere davvero europeo, dovrebbe essere conosciuto e condiviso da tutti gli studenti e andrebbe analizzato già dai primi giorni di scuola superiore.

Il nostro è solo un pensiero nato da una discussione, e ci piace credere che nel giro di pochi anni possa essere realizzato. Crediamo sia importante tanto quanto un trattato economico: infatti se non ci si abitua a pensare "Europeo" da giovani, sarà poi difficile una volta diventati adulti.

Alessandra Coglio - Laura Ottolina



BE ITALIAN

Legalità come impegno di ogni cittadino e sforzo di crescita culturale

In questi giorni capita molto spesso di sentire la *réclame* di un film appena uscito nelle sale che, mostrando belle donne che cantano e ballano sorridendo, recita con graffiante voce femminile: “Be Italian”: sii italiano. Vivi in modo spensierato, goditi ogni momento di gioia. Già, Italia: pasta, pizza, mandolino. O meglio: Italia: indifferenza, furor di popolo, portafogli.

I motori immobili del nostro paese sono ormai così inconsistenti e materialisti che fa uno strano effetto pensare ai grandi pensatori e letterati a cui questo Paese ha dato la luce. Eppure, denaro e furbizia sono i nuovi valori del nostro tempo.

Il tipico Italiano medio non vede nella norma una tutela dei suoi diritti e doveri, ma come il tentativo dello stato, per lo più ritenuto assente, di estorcere ancora denaro o costringere a determinati comportamenti. Chi evade le tasse diventa il modello da seguire, diventa oggetto di ammirazione, solo per citare uno dei casi più ricorrenti, e questo crea un preoccupante e grave spostamento di valori e dei presupposti della convivenza civile.

Il problema è all’origine: perché nasce la norma? Non può sussistere una seria riflessione su questo argomento senza rispondere a questa domanda. La norma nasce per regolare la vita dell’uomo; anche la banale consuetudine di dormire la notte e lavorare durante il giorno è da considerarsi una norma di tipo biologico: in funzione di questa norma si regola lo svolgersi della giornata. La norma, infatti, per essere efficace, deve essere condivisa. In uno stato di diritto i cittadini devono rivedersi nelle leggi che vengono applicate; dividerle, appunto, ritenere che sia quello il modo giusto di agire.

Perché allora si sente l’esigenza di trasgredirle? Perché questa necessità di andare contro delle regole di convivenza? Suona molto conformista, ma in una democrazia esistono altri modi e altre forme per manifestare il proprio dissenso senza pregiudicare l’innocua esistenza del singolo. Perché è chiaro, non tutti si oppongono ad una legge perché ritengono che violi chissà quali principi di giustizia o quant’altro, ma per semplice gusto di farlo. Questo rende il soggetto più interessante? No, lo rende stupido. Stupido, perché non si rende conto, per ignoranza o poca riflessione, che anche il semplice fatto di attraversare col semaforo rosso è indice di inciviltà e poca cura per gli altri; e non servono delle leggi esemplari: a quale scopo, dato che verrebbero violate in ogni modo?

Ciò che è necessario, è una seria considerazione dell’importanza degli altri. Il piccolo paese in cui abitiamo, o lo stato, o qualsiasi altro luogo in cui vivano degli uomini e delle donne, ci pongono di fronte al fatto che i nostri gesti non sono fini a loro stessi: hanno ripercussioni sulle scelte e sul modo di agire degli altri. Siamo tutti, in misura minore o maggiore, delle persone responsabili di qualcosa.

Dobbiamo agire come tali: perché rifiutarsi di far valere il proprio diritto di voto, ma allo stesso tempo continuare a lamentarsi di come le cose non vadano come dovrebbero? E’ contraddittorio.

Perché inveire contro le presunte colpe della classe politica, ma non fare nulla perché le cose cambino? Qual è la soluzione? Astenersi? E facendo così, aspettare che delle forze impersonali agiscano da sole? Non abbiamo noi forse il diritto e il dovere di far sì che le cose diventino migliori per tutti? Le nostre scelte non sono mai isolate.

“Be Italian”, certo. Ma con un occhio sul mondo.

Letizia Mastroianni, 4° L



EDUCARE AL RISPETTO DELLE REGOLE

Italiani, popolo di trasgressori della legge, che peso date alla norma giuridica? A quanto pare poco.

Guardando con gli occhi di uno straniero è proprio questa una delle caratteristiche che delineano lo stereotipo di un cittadino italiano, sempre ovviamente affiancata da parole come pizza, spaghetti e in particolar modo mafia.

Questo è il risultato di anni di violazione delle leggi e di mancanza di senso civico da parte dei civili, o meglio incivili, della penisola. La spiegazione di tutto ciò si trova nel significato che si dà alla norma giuridica, ma in parte anche nell'indole di ogni cittadino.

L'italiano, orgoglioso per natura, quando si pone di fronte ad una norma, ad un accordo comune perché dovremmo essere uno stato in cui la democrazia è sovrana, si sente come imprigionato e non libero. La norma giuridica, al contrario, esiste per rendere liberi, ma sempre nei limiti comunemente accordati. L'alternativa alla norma è l'anarchia, dove lecito e illecito coincidono.

È infatti dovere di ogni cittadino rispettare le leggi ed è suo diritto modificarle od abolirle nel caso in cui egli creda che queste siano in conflitto con la natura umana o con le nuove esigenze della società.

A questo punto ci si potrebbe chiedere la ragione per cui i cittadini non intervengono per modificare le norme, che invece sono trasgredite a furor di popolo.

La motivazione anche in questo caso è rintracciabile nell'italiano medio. In effetti la stragrande maggioranza dei penisolani non si reca alle urne o, se lo fa, vota il proprio candidato "preferito", per poi lamentarsi delle ingiustizie e dei torti che governo e nuove leggi le arrecano, gridando che si stava meglio prima. Quindi un'altra "qualità" dell'Italia è l'ignoranza giuridica e la mancanza di capacità di organizzazione e associazione dei propri abitanti.

Questa situazione va avanti da anni e anni poiché per la condivisione delle norme è importante la conoscenza e aver strumenti

giuridici, mi chiedo il motivo per cui questa esigenza non sia avvertita come fondamentale né dallo stato né dai nuclei familiari. Ciononostante la scuola tenta di fornire allo studente qualche nozione di educazione civica, ma evidentemente ciò non è abbastanza sia dal punto di vista della programmazione: pochi sono gli argomenti che si trattano, poco è il tempo che effettivamente si dedica. Nel progetto *Centoscuole* intrapreso quest'anno nella mia classe si è visto un tentativo di approfondire questi temi, ma io vorrei anche altro. Una scuola dovrebbe oltre alle singole discipline insegnate, aggiungerne un'altra che si occupi principalmente di informare ed educare gli studenti riguardo ai comportamenti che essi sono tenuti ad avere nella società per poter agire di conseguenza. Nel progetto *Ben-essere* del nostro istituto è già in atto un'esperienza che responsabilizza gli studenti e li sensibilizza nei confronti del prossimo nel segno della solidarietà. Credo che questa attività si avvicini molto a ciò che penso sia fondamentale all'interno di una scuola e quindi a parer mio questo tipo di progetto dovrebbe essere intrapreso da tutte le scuole dopo aver ragionato su quanto i comportamenti solidali siano importanti e siano una via per il bene comune.

Italiani, popolo di sognatori, che cosa rimarrà ai vostri figli? E ai figli dei vostri figli? Pensate al mondo che lascerete come unica eredità ai posteri, garantite un mondo migliore alla vostra prole.

E quale esempio è migliore di far vedere ai vostri figli, ai vostri nipoti che siete buoni cittadini?

E quale insegnamento è più grande di educare i vostri piccoli allo stare insieme nel rispetto delle leggi dello stato e della comunità?

Italiano, buon cittadino, ricorda che non devi incrociare le braccia, sederti e pensare a cosa lo stato può fare per te, ma cosa tu, insieme agli altri, puoi fare per lo stato, poiché esso ti ha messo a disposizione un mezzo tramite il quale vivere in pace e libertà, un mezzo che, se sfruttato al meglio, rende civile un popolo, un mezzo che è stato creato, esiste e sarà sempre lì per servirti: la norma giuridica.

Gaetano Schiavo, 4° L

Incontro con la legalità nel liceo Crespi. Rispettiamo le regole?



Molti si domanderanno cosa sia realmente il progetto 100 scuole. E' un'esperienza che abbiamo iniziato all'inizio dell'anno scolastico e continuiamo ancora adesso. Potremmo definirlo anche un incontro con la legalità, proprio perché non solo abbiamo avuto l'opportunità di incontrare un magistrato, la dottoressa Giorgetti, ma abbiamo svolto noi stessi un'inchiesta tra i nostri compagni del liceo Crespi. Quanti tra di noi non osservano le regole? Ma prima di tutto: quali sono le regole secondo voi più importanti? Queste sono alcune delle domande che abbiamo posto ad alunni di diverse classi, la cui fascia di età va dai 14 ai 18 anni. Essendo diversa l'età degli intervistati è risultato diverso anche il modo di affrontare le nostre domande. Io ho avuto l'opportunità di intervistare una classe quinta del liceo linguistico: alcuni di loro erano in un primo momento impacciati di fronte alle nostre domande e indecisi sulle risposte da dare, pur avendo ormai vissuto essi stessi 5 anni all'interno della nostra scuola. La titubanza che abbiamo riscontrato in questi nostri compagni, è aumentata negli studenti delle classi prime, non ancora del tutto consapevoli della realtà scolastica che ci circonda. Il regolamento scolastico è risultato essere il documento meglio conosciuto da noi tutti, rispetto allo "Statuto" e alla "Carta dei servizi", probabilmente perché è il documento che ci riguarda più da vicino: in esso infatti troviamo le regole del nostro stesso istituto. Invece gli

altri due documenti sono di carattere più generale: lo statuto riguarda ad esempio i diritti e i doveri di tutti gli studenti, la vita all'interno della comunità scolastica ecc. Essendo quindi il regolamento scolastico il documento meglio conosciuto, non è stato difficile elencare le regole che vengono maggiormente trasgredite. Tra queste abbiamo, per esempio, l'uso del cellulare durante le ore scolastiche e tante altre. Per notare quali sono le altre regole che da noi non sono osservate, basta fare una sorta di riflessione su quello che succederà all'interno di questa giornata, in cui sto scrivendo.

Ore 10.45: suona la campanella dell'intervallo; tra coloro che si precipiteranno alle macchinette per fare rifornimenti di cibo e di bevande, ci saranno anche quelli che riusciranno a sfuggire all'attenzione dei bidelli e a portare il proprio caffè in classe, anche se tutto questo non dovrebbe accadere.

Ore 13.35: la giornata si è finalmente conclusa. Tutti si prepareranno per andare a casa e molti utilizzeranno, per comodità o per semplice pigrizia, le scale anti-incendio, dimenticandosi momentaneamente della regola che ci impedisce di utilizzarle.

Il progetto 100 scuole, quindi, ci ha aiutato non solo a fare una riflessione sulle leggi sulle quali si fonda il nostro Stato, ma ci ha portato a riflettere sulla realtà a noi più vicina, quella scolastica, e a notare le regole che ritroviamo all'interno del nostro istituto e che spesso, momentaneamente, "dimentichiamo".

Silvia Corno - Classe 4^aO

LEGALITÀ: OPPRESSIONE O OPPORTUNITÀ?



In Italia, i fatti di qualche giorno fa, in cui si intrecciano mafia, immigrazione clandestina e episodi di grave razzismo, fatti che violano la legge in modo forte, portano a discutere su un tema importante: la legalità.

Il significato di questa parola è rispetto delle leggi scelte da un insieme di consociati per regolare la vita sociale. Esse sono veramente necessarie? La prima risposta è un no deciso, nonostante io viva in una società con delle norme specifiche, poiché ritengo l'essere umano capace attraverso il buonsenso di superare il bisogno di queste norme e di vivere in armonia con gli altri componenti della comunità, capendo quando si possono danneggiare gli altri consociati.

Poi però mi fermo a ragionare. E penso a come mi comporto: ogni tanto salto le code, non sempre chiedo lo scontrino, non sempre viaggio col biglietto e come me anche i pochi lettori di questo articolo. Penso anche ai fatti di Rosarno, e arrivo alla conclusione che, se talvolta si può pensare al proprio utile -*errare humanum est*- non tutti (e non sempre) siamo dotati di buonsenso, altrimenti ingiustizie come quelle del paese calabro non accadrebbero e i tribunali non sarebbero così sovraffollati.

Cambio quindi in parte la mia risposta e arrivo alla conclusione che, se è stimolante pensare a una società senza bisogno di regole, capisco che ciò è possibile da realizzare solo in comunità estremamente piccole e che quindi il contesto in cui vivo (lo Stato italiano e l'Unione Europea) non può che avere delle

regole, per tenere a bada gli istinti negativi ed egoisti dell'uomo, ma soprattutto per incentivarlo all'impegno per una società più giusta e per una sua crescita personale.

La norma infatti, in quanto condivisa e non imposta, non serve all'uomo per soffocarlo e costringerlo, ma per fargli capire i suoi limiti e quindi per migliorarlo: se per esempio si regola il comportamento da tenere riguardo ai rifiuti, l'uomo capisce che la gomma da masticare gettata a terra danneggia chi la pesta e che dal suo rispettare la regola dipende la serenità di un altro consociato.

Il cittadino quindi passa attraverso un impegno (cercare un cestino, anche se è più comodo gettare il rifiuto per terra) e una crescita, poiché capisce che è corretto agire non solo per il bene proprio, ma anche per quello comune.

Questo passaggio può essere applicato anche a episodi ben più gravi, come possono essere lo sfruttamento di persone indigenti, omicidi, rapine...l'importante per una legge è comunque far capire che, attraverso il bene comune ottenuto rispettandola, deriva necessariamente un miglioramento della condizione personale: nell'esempio sopra citato il cittadino, oltre a essere autore di una crescita, mantiene più pulito e salubre il luogo in cui vive.

Questo però non è il ragionamento più comune: la norma è molto più spesso vista come un'oppressione, un giogo da cui liberarsi attraverso la trasgressione. Il nostro contesto sociale quindi ci propone una sfida: rispettare le leggi per creare un ambiente più sereno, civile e armonioso in cui vivere.

Alessandro Turconi, 4° L

LEGALITA', REGOLAMENTI, STATUTI: COME CAPIRNE DI PIÙ!



“Progetto 100 scuole”. Così gli alunni delle classi quarte del nostro istituto stanno impegnando alcune ore scolastiche. Un modo efficace per aprire gli orizzonti agli studenti sul tema della legalità. Conferenze, questionari da compilare, interviste ad altre classi, catalogazione dei dati raccolti, statistiche, teatro; questi gli ambiti in cui si sono divisi gli alunni. E proprio di fronte a dati veri e propri ho potuto rendermi conto di come questo tema sia tutt'altro che compreso; sono infatti molte le lacune a riguardo. Per molti studenti, tra cui la sottoscritta, “Carta dei servizi”, “Regolamento d'istituto”, “Statuto degli studenti”, prima dell'inizio di questo progetto erano documenti sconosciuti, o per lo meno sentiti nominare solo in breve da alcuni insegnanti, ignorandone però il vero contenuto. Ciò che preoccupa ancor di più

già intorno ad un'unica parola, una soltanto: “regola”. Che cos'è? Dalla tabulazione dei dati è emerso che per alcuni “non avere classi nella cosiddetta “macelleria” ” è considerata una norma. Dunque, dietro ad un termine che sembra di elementare difficoltà, si cela l'ignoranza di molti. La norma, come espresso dalla dottoressa Giorgetti in uno degli incontri a cui abbiamo preso parte, è il fondamento della nostra società, ma in senso ancora più stretto, della nostra vita. Un concetto così importante è necessario che sia chiaro a chiunque; soltanto così è possibile definire con parole concise e precise la nostra vita e tutto ciò che ne fa parte. E' quindi il caso di chiederci quanto, e soprattutto se, siamo informati di tutto ciò, o se è il caso di aprire gli occhi. Noi, ragazzi del Liceo Crespi, lo abbiamo fatto.

Federica Gibellini - Classe 4^aO



LES FLEURS DE LA SOCIÉTÉ

Diritto-dovere, genitori professori televisioni giornali, diritto-dovere, diritto-dovere. Il ritornello si fa sempre più pesante ed ogni volta che viene ripetuto l'indifferenza per il tema cresce, si acuisce, dilaga e resta lì finché l'argomento non ci tocca nel vivo, magari intralciando i nostri piani - non sia mai. Poi però, spesso per caso, riscopriamo l'oggetto di tanto dissenso e ci accorgiamo che non è male, che ci può piacere, che ci piace: la norma come storia di un popolo, i diritti come conquista civile, i doveri come struttura portante della comunità. Secoli e secoli per arrivare infine - ma non definitivamente - ad uno smilzo libricino probabilmente rinchiuso in un impolverato scatolone in soffitta; si provi allora a sfogliarlo, velocemente. È tutto lì. Tutta la nostra vita è regolata da quello. E il bello, o il brutto, dipende, è che non ci possiamo fare assolutamente niente, viviamo in una società e una società, bene o male, deve regolamentarsi: il diritto, lo *ius*, nasce con l'uomo: Aristotele parla di *zoon politikòn*, di uomo come animale sociale, legato ai suoi simili dalla sua stessa natura. Ed in questo scenario, ora stando indietro d'un passo, ora avanzando con uomini audaci e lungimiranti, ora semplicemente seguendo la stessa andatura dei tempi, inizia a farsi largo la norma, codificata via via in strutture sempre più alte e complesse, e per forma e per contenuto, quali sono le Costituzioni. E facendo in modo che si

avvicini sempre più il temutissimo diritto-dovere. *Mais c'est la vie*. E che ci piaccia o meno siamo *soggetti di diritto e portatori di doveri* in una sorta di dare per avere da cui alla fine otteniamo ben più di quel che diamo e se non lo otteniamo lo pretendiamo: nel corso del tempo, infatti, gli uomini sono riusciti ad elaborare una singolare scissione di questi due elementi, diritto e dovere appunto, spesso dimenticando che l'uno costituisce l'insostituibile presupposto dell'altro. Tralasciando un attimo il discorso dei diritti inviolabili dell'uomo un esempio abbastanza lampante di questo principio può essere dato dalla segnaletica semaforica: io ho il diritto di passare perché l'altro ha il dovere di fermarsi e viceversa. Fosse così semplice... Ma la società civile costituisce prima di tutto un patto, una serie di condizioni indispensabili per il sussistere dell'organismo sociale stesso, e farne parte richiede l'accettazione delle sue norme fondanti. Ciò non significa che la Carta Costituzionale debba avere le sembianze di un reperto archeologico e rimanere invariabilmente la stessa, dimentica di essere anche e soprattutto *filia temporis*, bensì che essa, finché portavoce dei principi giusnaturalisti ed egualitari, debba essere considerata non come un ostacolo o una limitazione ma come qualcosa di estremamente vivo e fertile: il primo, fondamentale terreno su cui spargere le proprie semenze in attesa dei frutti.

Giulia Sinigaglia 2° A



Tu non sei come noi

Straniero, ti avvicini a questo luogo, a questa scuola gremita di ragazzi, ragazzi come te. Ti avvicini e vuoi parlare, apri la bocca per dire qualcosa. Ma è difficile, la tua voce è bassa, il tuo accento è stentato, tutti gli altri urlano e ti soffocano, ti seppelliscono sotto un mare di parole di cui poco capisci, e meno t'interessa. Che cosa t'interessa allora? Solo un po' di affetto, comprensione magari, solo una piccola compagnia e la consapevolezza di non essere abbandonato in un mondo indifferente e degradato. Basterebbe questo, ma non puoi averlo. Straniero, per partecipare del nostro gruppo devi smettere di essere straniero. Perché finché sarai diverso, difforme o deforme, gli altri ti passeranno accanto sempre troppo indaffarati e non sapranno mai niente di te, che li guardi in silenzio e parli con la tua solitudine. E la solitudine, almeno lei, ti risponde.

"Sei ancora qui, a parlare con me. Non ti sei ancora stancato?"

Tu l'ascolti, perché ti piace sentire quello che ha da dirti, e ribatti.

"Nessuno mi vuole. Di che cosa dovrei stancarmi, secondo te?"

"Della solitudine. Si può impazzire di solitudine. Dovresti cambiare abitudini prima che questo accada, prima che anche tu diventi matto. È già successo a molti altri come te".

"Penso di essere già matto, ormai. Altrimenti non sarei qui a parlarti".

"Credi forse che io non esista? Che io sia solo un tuo fantasma?", la Solitudine sembra essersi offesa.

"Certo che lo credo".

Lei ti ride in faccia. "Io sono fin troppo reale, per te. Non prenderti così facilmente gioco di me. Io sono forte, io sono la tua unica realtà e tu devi rispettarci".

"Non voglio più rispettarci".

"Che stai dicendo? Dimentichi che io sono la tua sola compagnia. Se mi perderai tu scomparirai, perché sei solo un uomo, un uomo straniero, e gli uomini vivono solo nel ricordo e nella fantasia degli altri".

"Tu non sei la mia compagnia, sei la mia solitudine".

"Non c'è nessuna differenza, per te. La tua solitudine è la tua compagnia".

"Io voglio che non sia più così".

"Finora non hai fatto niente per cambiare le cose, e ormai è tardi".

"Questo non è vero. Ci ho provato a lungo".

"Non ci sei riuscito, ed è questo che importa. Non ti smacchierai la coscienza giurando di aver tentato, perché questo non basta. Devi riuscire a cambiare le cose per dire di aver fatto il possibile. Altrimenti, straniero, avrai soltanto perso".

"Basta, non voglio più ascoltarti".

"Hai paura della verità?"

"No, ho paura che se continuerò ad ascoltarti non troverò più la strada per tornare in mezzo agli altri".

"Non capisci che tu non sei come loro? Non ti vorranno mai. Tu sei solo, straniero".

"Non sono solo. Ci sei tu con me..."

Hai fatto ammutolire la Solitudine, straniero, la tua Solitudine, e ora lei non ti parla più. Ti segue come un'ombra dietro ad ogni passo, ti abbraccia nel buio e ti accarezza nel silenzio. Ma adesso ti avvicini a questo luogo, a questa scuola gremita di ragazzi, ragazzi come te. Ti avvicini e vuoi parlare, apri la bocca per dire qualcosa. Finalmente un grido, forte, il più forte di tutti, ti strazia la gola. Anche se è stato difficile adesso noi sappiamo che esisti, noi ti conosciamo. Abbiamo scoperto chi sei, e tu non sei come noi, ma forse saremo capaci di darti quello che cerchi.

Simoni Sara 2°A

DA STUDENTE CONSAPEVOLE A CITTADINO RESPONSABILE



"La scuola è il luogo di attuazione dei principi di uguaglianza": così ha esordito la dott.ssa Giorgetti, magistrato che ha tenuto una conferenza nella nostra scuola. Ma è davvero così? I ragazzi accettano le diversità?

Non si può affermare con certezza che tutti siano così disposti all'apertura verso compagni culturalmente e fisicamente diversi. Eppure la Carta dei servizi del nostro Istituto pone l'uguaglianza come uno dei principi fondamentali per una convivenza civile, anche se nella nostra realtà quotidiana è possibile vedere come la mancata accoglienza e apertura nei confronti dell'altro influenzi

negativamente i rapporti. Molto spesso, infatti, siamo bombardati da notizie che hanno come protagonisti ragazzi appartenenti a culture diverse dalla nostra, discriminati soprattutto per il colore della loro pelle o per la religione che professano.

Il razzismo dipende da una cattiva educazione e dall'ignoranza. La scuola perciò dovrebbe insegnare ai ragazzi ad avere una mentalità più aperta, in modo da favorire un maggiore scambio culturale, invece di essere il luogo dove si generano e degenerano disuguaglianze di ogni tipo.

Gruppo 1 - Classe 4°P



Impariamo fin da ora ad essere cittadini

Durante la prima parte dell'anno scolastico 2009-2010 le sezioni seconde del liceo classico e quarte liceo linguistico hanno preso parte al progetto *Centoscuole* "Da studente consapevole a cittadino responsabile: un percorso possibile", organizzato dai docenti di Storia e Filosofia.

La prima fase è stata analizzare in classe con i propri insegnanti tre documenti: il *Regolamento normativo di Istituto*, la *Carta dei servizi* e lo Statuto degli studenti e delle studentesse. Da questa analisi è emerso che il documento più conosciuto e sentito all'interno della nostra classe è il *Regolamento scolastico*. Ci sono anche regole non condivise, come il divieto di fumo sulle scale antincendio e l'impossibilità di usare la fotocopiatrice, ed è stata inoltre proposta una riorganizzazione del parcheggio dei motorini.

Ogni classe ha risposto a un questionario relativo alla conoscenza del contenuto di questi documenti, alla trasgressione di determinate regole e ad eventuali proposte attuabili per rendere più efficiente il funzionamento della struttura scolastica. Da questo sono emersi vari dati: come già emerso durante la discussione, il documento più conosciuto è il *Regolamento scolastico*, mentre gli altri due erano poco conosciuti. Le regole più trasgredite sono risultate essere il divieto di fumo e l'uso dei cellulari, che molto spesso non vengono spenti durante le ore di lezione. Un'altra esigenza molto sentita dagli studenti è stata quella di riavere la possibilità di fare fotocopie liberamente.

Durante la terza fase abbiamo analizzato in classe il funzionamento delle Autonomie Locali (che cosa è il Comune, quali sono i rispettivi organi comunali, ecc.) e, partecipando ad una seduta del Consiglio Comunale di Busto Arsizio, ci siamo resi conto del concreto funzionamento degli organi comunali. La seconda parte è stata la più interessante, anche se ha riguardato poche persone nella classe: abbiamo potuto "respirare" l'atmosfera e farci una idea più veritiera dell'incidenza del comune nelle nostre vite.

L'iniziativa è proseguita con un incontro tenutosi il 23 novembre con la dott.ssa Giorgetti, Magistrato del Tribunale. Abbiamo discusso della legalità, del concetto di "diritto" e "dovere", di cittadinanza, del ruolo della magistratura ma, soprattutto, si sono analizzati alcuni punti dello *Statuto degli studenti e*

delle studentesse, mostrandone il parallelismo con i principi fondamentali della Costituzione. La frase centrale della mattinata è stata <<la legalità si costruisce ogni giorno vivendola>>: infatti è importante rispettare sempre anche la legge che ci sembra più insignificante, perché un'infrazione potrebbe avere conseguenze anche su molte altre persone. Inoltre è stato interessante vedere quanto la Costituzione entri nella nostra vita scolastica mediante la *Carta dei servizi* e lo *Statuto degli studenti e delle studentesse*, che sono alla base del regolamento scolastico. Un successivo questionario presentato dalla docente ha verificato l'esito dell'incontro, cercando di raccogliere le complessive impressioni di ogni studente.

Infine alcuni studenti che hanno aderito al progetto hanno sottoposto un questionario riguardo i documenti analizzati a studenti di altre classi con lo scopo di verificare la consapevolezza di ciascuno riguardo i diritti e i doveri di cui dispone, insieme alle regole maggiormente trasgredite e ad eventuali proposte.

Gli studenti dell'ultimo anno hanno dimostrato una conoscenza un po' più approfondita del Regolamento scolastico rispetto a quelli dei primi anni, anche se la conoscenza degli altri due documenti si è rivelata abbastanza scarsa.

Le proposte emerse sono state prevalentemente di carattere pratico: la riduzione di qualche minuto della sesta ora per facilitare gli studenti obbligati ad utilizzare i mezzi pubblici ed una distribuzione più organica del parcheggio dei motorini riservato agli studenti; è stato inoltre espresso il desiderio di poter disporre nuovamente della fotocopiatrice. Per quanto riguarda le regole maggiormente trasgredite si notano l'utilizzo del cellulare, un numero elevato di assenze non giustificate, il consumo di sigarette sulle scale anti-incendio, oltre ad un mancato rispetto preciso delle procedure relative alle uscite anticipate.

Il progetto *Centoscuole* ha mostrato i concetti di Cittadinanza, Norma, Diritto e Dovere sotto una luce diversa, mostrandoci che non sono solo idee astratte, ma che rivestono una grande importanza nella vita di tutti i giorni, per far sì che ciascuno di noi, in base a quanto imparato e approfondito, un domani diventi un cittadino rispettoso e consapevole delle norme che lo riguardano e del loro reale valore.

Stefano Sacchetti, Francesco Bianchi 2°B

Le origini del conflitto



Il diritto nasce dalla necessità di evitare il conflitto all'interno della società, intesa come comunanza di uomini. Tuttavia le radici del contrasto stesso sono da ricercarsi all'interno del singolo individuo, prima ancora che nella società, poiché lo scontro tra gli uomini non è altro che la manifestazione, la conseguenza del conflitto interiore di ciascuno. Per parlare di ciò, il professor Carlo Sini è partito dalla descrizione di un avvenimento reale: nel 1932 l'Europa era pervasa dalle nuove ideologie nazionalistiche che, dopo la Prima Guerra Mondiale, erano divampate e avevano creato una situazione di tensione sociale che preannunciava gli avvenimenti successivi. Albert Einstein si chiese perché l'uomo ha in sé il bisogno di distruggere e se vi sia una speranza di contrapporsi a questo istinto e propose il quesito a vari intellettuali dell'epoca. L'anno successivo Sigmund Freud pubblicò la sua risposta, la cui lettura fu proibita in Germania. Nella violenza c'è un'ereditarietà di natura, basata sulla legge del più forte: i più deboli si coalizzano per soppiantare questa legge, ma ai vertici di questa coalizione, dove sono i più intelligenti a comandare, si verificano comunque degli scontri, ed è la cultura a diventare fonte di conflitto.

La conflittualità naturale però si ricrea nelle relazioni tra le varie comunità, sebbene sia iniziato un cammino di civilizzazione.

All'interno dello stesso individuo, secondo Freud, convivono due forze opposte in contrasto e in collaborazione contemporaneamente: $\epsilon\rho\omicron\varsigma$ e $\epsilon\epsilon\upsilon\alpha\tau\omicron\varsigma$. L'uno non esclude l'altro, anzi si implicano. La violenza è insita e innata almeno quanto l'amore e la civiltà, con le sue leggi, non può sradicarla dall'uomo. Amare, in fondo, è privilegiare, cioè preferire l'uno rispetto all'altro e implica un principio di conflitto, di respingimento: amore è parzialità che divide, oppone, nega. Inoltre il sentimento provato comporta la pretesa di essere ricambiato e, per questo principio di reciprocità, si odia chi non

ricambia il proprio amore, chi non ama secondo le aspettative o chi si teme di poter perdere.

Secondo la teoria proposta dal professor Sini, il conflitto si può governare, ma non cancellare; egli individua tre fasi della vita dell'uomo in cui si manifesta questo scontro: l'appartenenza dell'individuo, il suo riconoscimento e il confronto con gli altri.

Appartenenza dell'individuo:

L'individuo, quando nasce, ha molti bisogni e tra questi il principale è quello di appartenenza che, non soddisfatto, potrebbe portare alla morte. E' l'accoglimento della madre che, prendendosi cura del figlio con il dono gratuito della maternità, dà senso di identità fisica al bambino.

Per appagare le sue esigenze, il figlio deve adeguarsi a ciò che gli viene richiesto dalla madre: questa necessità causa quella che viene detta "disappartenenza", ovvero ignorare i propri istinti naturali; l'angoscia di non appartenere entra in conflitto con lo stato reale e diventa l'origine delle patologie umane (narcisismo, cioè amare se stessi per avere sicurezza, e autismo, cioè fingere di appartenere a una società).

Riconoscimento:

Al momento della nascita, l'individuo riceve anche un dono paterno: il nome. L'ottenere un'identità rende il bambino membro della comunità, portandolo al di fuori dell'accoglienza materna.

Nasce dunque un dualismo conflittuale tra l'"io" e il nome: nel momento in cui i due coincidono, e quindi il bambino accoglie quest'essere "io" come ciò per cui è riconosciuto dagli altri, è stimato e ha stima di sé, ed entra a far parte effettivamente della società.

L'essere riconosciuto solamente in un nome, però disattende il bambino: egli si sente un "fascio di emozioni", una totalità nel suo universo, eppure, se non è ridotto a un nome, agli occhi degli altri non è nessuno. E' proprio

questo che comporta il principio di aggressività umano.

Il padre si propone come modello e invita il figlio a crescere secondo questo stesso canone che, pur non essendo imposto, implica una negazione dell'”io”. Tuttavia, pur amandosi a vicenda, il genitore risulta aggressivo nei confronti del figlio e il figlio nei confronti del genitore, instaurando così un rapporto di sadomasochismo assimilabile a quello tra un padrone e un servo.

Confronto:

Il confronto si sviluppa nella sfera fraterna fin dall'infanzia: lo spirito agonistico tra fratelli è caratterizzato da ammirazione ed emulazione verso il maggiore, ma anche da rivalità. L'uomo collabora con gli altri nella società, ma solo per bisogno e per ricevere una gratificazione, quindi in modo insocievole. Il rapporto con gli altri è caratterizzato dalla rivalità, indispensabile, ma pericolosa per la società; infatti se nello scontro l'individuo subisce una sconfitta, prova odio nei

confronti della società, e deve distruggere gli avversari attraverso la parola, o peggio, azioni violente.

Quando il conflitto non è risolvibile con il diritto, con la mediazione o con il buon senso, non resta che annientare l'altro e così le fantasie di conflitto del rapporto amore-odio con i genitori trovano realizzazione, a condizione che si sia in molti.

La paranoia, generata dalle sofferenze intrinseche al singolo, dovute al bisogno di appartenenza e riconoscimento, convince la comunità di essere minacciata da nemici esterni e per questo è placata solo con l'annientamento del presunto pericolo, cioè l'estraneo, il diverso. Secondo il professor Sini, lo scoppio delle guerre con l'esterno, che però non riescono a risolvere i problemi interni, è provocato dalla paranoia e dalla paura di morire: se infatti viene cancellata la morte al di fuori dell'individuo, egli percepisce che è annientata anche dentro di sé e quindi uccidere diventa una garanzia di immortalità.

Lavoro eseguito da:

Francesca Giani

Laura Grassi

Gabriele Mainini

Elisa Reni

Progetto Centoscuole – Educazione alla cittadinanza



Per essere dei buoni cittadini è necessario tenere un comportamento adeguato, rispettoso e conforme alle norme atte a favorire la convivenza sociale. Una frase all'apparenza semplice, che suona quasi ovvia nella sua pragmaticità, ma che enuncia nella sua sostanza dei concetti molto più estesi. Da qui nasce il progetto Centoscuole, un'iniziativa nazionale che coinvolge ogni anno, a partire dal duemila, scuole di tutt'Italia. Nel nostro caso si tratta di un iter curato dal dipartimento di filosofia che prevede lo sviluppo di temi quali la legalità, la cittadinanza, la democrazia e che vede impegnate ormai da mesi tutte le classi quarte del liceo classico e del liceo linguistico. A partire dall'analisi della nostra vita scolastica, abbiamo condotto una lunga riflessione, guidati da insegnanti ed esperti, fino a toccare punti molto distanti da quello di partenza. In primo luogo abbiamo studiato documenti come la carta dei servizi dello studente ed il regolamento d'Istituto, comparandoli poi con altri provenienti da una scuola francese. Questo ha dato lo spunto per un sondaggio da sottoporre ad alcune classi campione, per rilevare effettivamente quanto questi documenti fossero conosciuti e in che modo venissero rispettati. L'intento era chiaro: è inutile infatti parlare di rispetto all'interno di una comunità aperta e vasta come una città, o una nazione, quando in ambienti pubblici maggiormente ristretti come la scuola le più comuni norme civili vengono grandemente ignorate.

A questo proposito, illuminante è stato l'intervento della dottoressa Giorgetti, magistrato del Tribunale di Varese, intervenuta nell'aula magna del nostro liceo nel corso di una conferenza mattutina tenutasi lo scorso novembre; con lo scopo di illustrare il collegamento tra i documenti normativi d'Istituto e la Costituzione, la dottoressa Giorgetti ha coinvolto gli ascoltatori in una riflessione di carattere generale molto attuale,

sottolineando come fondamentale, al di là di leggi e norme, il ruolo di ogni singolo cittadino nel funzionamento di un ambiente sociale, un ruolo che deve essere disinteressato e consapevole. Nel nostro paese, che è sull'orlo di una crisi democratica fomentata da figure rappresentative di grande potere ma di dubbia morale, è quantomai importante lavorare per favorire una condizione di benessere generale, piuttosto che concentrarsi sull'ascesa personale, spesso ai danni di molti altri. Circondati da personaggi che quasi ostentano la propria superiorità dinanzi alla legge, che sfacciatamente partecipano alla vita pubblica, quando invece dovrebbero trovarsi in carcere, noi, nel nostro piccolo, non possiamo limitarci a condurre la nostra esistenza con dignità, perché essere rispettosi di tutto e tutti automaticamente non significa essere immuni dalle malvagità umane. Sta a noi giovani cambiare le cose, metterci in gioco.

D'altro stampo invece l'intervento del professore universitario Carlo Sini che, pur non spostandosi dallo studio dell'umano, delle leggi che lo governano, concentra il suo intervento sulla nascita del conflitto intrinseco all'individuo, spostando il fulcro della questione in ambito più filosofico. La risposta ai grandi quesiti sul perché della guerra e il perché del male è tutta da ricercarsi nell'uomo, dice lui. Leggi, consuetudini e costumi non sono altro che un argine alla natura bestiale e animalesca dell'uomo, controllata sì, ma fino a un certo punto.

Come sempre, il nostro liceo offre agli allievi grandi possibilità di arricchimento culturale: il progetto Centoscuole prima di tutto è un'opportunità, un'opportunità di conoscere, di ascoltare testimonianze fondamentali, un percorso che possa permettere agli studenti coinvolti di crescere e di fare propri alcuni principi fondamentali da conoscere per affrontare le difficoltà della vita.

Pietro Milani 4°N

LA CASA DEGLI STUDENTI



3 Dicembre 2009.

Sto analizzando l'ordinamento scolastico di un istituto di Monaco per paragonarlo a quello della mia scuola.

Mi accorgo di come siano riscontrabili un modo di pensare e delle abitudini completamente diverse da quelle della società italiana. Un esempio: il titolo del documento "Ordinamento della casa degli studenti". Il termine "Haus" (casa), usato per definire la scuola, mi ha assai meravigliato. Nella nostra società sarebbe improponibile pensare alla scuola come ad una "casa", dove gli studenti si ritrovano come un'unica, grande famiglia. In Germania gli alunni sono tenuti ad ordinare e pulire le proprie aule, non vi è, difatti, il personale ATA come da noi. L'istituto diventa quindi una vera e propria casa, la propria aula il proprio "spazio abitativo". Nella scuola tedesca di Worms, dove sono stata per lo scambio insieme alla mia classe l'anno scorso, gli studenti al suono dell'ultima campanella riordinavano i banchi, alzavano le sedie, pulivano l'aula e la lavagna, chiudevano le finestre e la classe. Questo portava a una maggiore responsabilità degli studenti, ma anche a un maggior senso di appartenenza allo stesso ambiente scolastico.

In Italia penso, però, sarebbe una cosa, se non improponibile, difficilmente attuabile. I ragazzi, infatti, non essendo abbastanza educati fin da bambini a rispettare il "pubblico", non rispettano l'ambiente scolastico, tanto che molte norme contro il danneggiamento degli strumenti e delle aule sono state aggiunte ai regolamenti per evitare azioni violente. Inoltre, eliminando il personale ATA faremmo perdere a molte persone il proprio lavoro, e per la salvaguardia dei diritti, in Italia questa non sarebbe una proposta realizzabile.

Cecilia, una mia compagna che ha effettuato uno stage nella scuola di Monaco di Baviera di cui abbiamo analizzato la normativa, ci ha inoltre chiarito come effettivamente venivano applicate e cosa significavano nella pratica le norme teoriche che stavamo leggendo. Durante il lavoro di traduzione ci siamo imbattuti infatti in un termine curioso, che tradotto in italiano suonava come "biotopo". Abbiamo così scoperto un'altra innovazione delle scuole tedesche, che hanno una piccola

area botanica, all'interno della quale viene riprodotto un clima tipico della foresta. Gli studenti possono così analizzare, sperimentare o semplicemente apprezzare un'area verde, tipica del clima biologico tedesco, senza uscire dalla scuola. Entrare in un paesaggio boschivo, in piena città !

Questo confronto tra la teoria e la pratica si è rivelato molto interessante anche quando abbiamo lavorato sul nostro regolamento di istituto. Nelle interviste che abbiamo fatto abbiamo riscontrato infatti che molte delle norme che vigono all'interno della nostra scuola, non vengono rispettate o per non conoscenza delle stesse o perchè gli studenti non sono d'accordo con quanto stabilito dall'ordinamento.

A mio parere, se i ragazzi potessero e volessero essere più attivi nelle attività organizzative e legislative della scuola, e si sentissero maggiormente parte di questa non si verificherebbero tutte queste violazioni. Potremmo considerare la nostra scuola come una nostra seconda casa, la "casa degli studenti" per l'appunto, e vivremmo la situazione scolastica con una prospettiva totalmente differente, o perlomeno più aperta.

Turconi Martina 4° O

LA SCUOLA E' IL NOSTRO PICCOLO STATO



Un flash avuto durante la conferenza del magistrato Giorgetti, una frase che ha evidenziato l'analogia tra la nostra scuola e lo Stato stesso, una sorta di microcosmo in cui siamo inseriti prima di prendere parte al mondo reale, "La scuola è il vostro piccolo Stato".

Siamo studenti di questa scuola così come siamo cittadini italiani, rispettiamo il regolamento d'istituto come la Costituzione, votiamo durante le elezioni i rappresentanti di classe e d'istituto così come voteremo coloro che ci rappresenteranno in Parlamento.

Spesso entriamo in contatto con altre scuole, con organi provinciali o regionali, così come uno stato è legato all'Unione Europea o collabora con altri stati a livello mondiale.

In questo modo veniamo abituati, nel nostro piccolo, a far parte di una comunità, a prendere le nostre decisioni, a partecipare attivamente a quello che ci circonda.

Ma conosciamo realmente il nostro regolamento d'istituto e le varie norme vigenti a scuola?

Per scoprirlo abbiamo fatto delle interviste a diverse classi della nostra scuola; il risultato è stato interessante: molti studenti non conoscevano esattamente questi documenti, avevano informazioni vaghe, non tutte corrette. Si prendevano come regole azioni ormai abituali ma non regolamentate e venivano invece infrante altre norme di cui spesso non si era a conoscenza.

È stato interessante notare le differenze con regolamenti d'istituto di altre scuole: tedesche, spagnole o francesi, specchio di culture e abitudini diverse dalle nostre, a volte più pratici altre più teorici, con regole a noi estranee, frutto di necessità che non vi sono in Italia.

In conclusione un progetto molto utile, ricco di numerose attività e diverso rispetto ai soliti progetti scolastici. Un'esperienza che tutti dovrebbero fare.

Almasio Cinzia 4° O

OGGI ESISTE LA MEDIAZIONE DEL CONFLITTO?



Grazie al progetto “Centoscuole” il liceo Daniele Crespi ha avuto il piacere di ospitare il prof. Sini, docente di filosofia teoretica all’Università statale di Milano.

Il suo intervento riguardava il conflitto, considerato nelle sue origini ma visto anche nella prospettiva di una possibile mediazione. Si partiva dalla distinzione tra conflitto esterno ed interno. Il conflitto interno è in atto in ogni singolo individuo sempre perché è provocato dalla inscindibilità di amore ed odio, mentre il conflitto esterno nasce ogniqualvolta si ha un’aggregazione di individui ed il suo esito ultimo è la guerra.

Indubbiamente è necessaria una mediazione del conflitto, ma prima di tutto l’uomo deve saper riconoscere la sua aggressività come paura, soprattutto come paura della morte essendo l’uomo l’unico animale che ha memorizzato la morte. Detto in altri termini, Sini afferma che l’odio che sta alla base del conflitto è la paura della morte che si traduce in aggressività. Nella parte conclusiva dell’intervento, più propositiva, si sottolineava la necessità di un abbassamento dei toni come mediazione del conflitto.

Ma questo tentativo di mediazione esiste ai nostri giorni? Qui iniziano i miei dubbi. Basta accendere la TV per porsi queste domande ... sembra ormai nato un “business del conflitto”!

Tutti i programmi, d’intrattenimento e non, sono ormai costruiti intorno a dei conflitti, in nome della famosa “audience”, e l’ultima cosa che il conduttore tenta di fare è di mediarli o di abbassare il tono.

Se si dà poi uno sguardo al “bollettino di guerra”, di cui possiamo essere informati in tempo reale grazie ai PC, ci sono (leggo sullo schermo) ben 37 stati e 79 gruppi terroristici e separatisti coinvolti in conflitti in tutto il mondo e una mediazione pacifica sembra irraggiungibile in un immediato futuro.

Ma ritornando al conflitto dentro di noi, un’altra caratteristica messa in luce da Sini è la sua ineludibilità. Infatti lo si può attenuare con la civiltà e con la cultura, ma non si può cancellarlo.

Questo non deve però farci cadere nella rassegnazione. Per evitare che l’aggressività e l’odio diventino gli unici modi per affrontare una situazione conflittuale dobbiamo modificare innanzitutto i nostri attuali modelli di comportamento. E perché queste non rimangano parole vuote cerco di pensare a come questo potrebbe tradursi nella nostra vita di tutti i giorni in tutti gli ambiti in cui agiamo. In famiglia come nella scuola è assolutamente necessaria una maggiore comunicazione. Imparare ad ascoltare è il primo passo: ci permette sicuramente di capire meglio il nostro interlocutore, ma nello stesso tempo ci consente di capire meglio soprattutto noi stessi.

Luca Kamin Classe 4° O



A scuola di diritto penale

Nell'ambito del Progetto "Centoscuole" a cui la nostra classe ha aderito e che ha come finalità l'educazione alla legalità ed alla cittadinanza degli alunni, abbiamo avuto l'opportunità di partecipare a vari incontri formativi. Il professor Carlo Sini ha illustrato le ragioni del conflitto sociale che ha luogo poiché la violenza è ereditata dalla natura, dove vige la legge del più forte. Tuttavia quando ci si unisce in società si governa in modo diverso, mettendo in atto una coalizione dei più deboli sulla base dell'intelligenza comune e del diritto. In un secondo incontro la dottoressa Maria Greca Zoncu, giudice del tribunale di Busto Arsizio, ha permesso di addentrarci nel meccanismo di un processo penale, conseguenza dell'evasione del diritto pubblico.

Un processo penale è la procedura che si applica per valutare l'eventuale colpevolezza di un individuo accusato della violazione di un bene e consiste nella rappresentazione del fatto in questione. I protagonisti della fase processuale, mezzo di applicazione delle norme della società, sono: il giudice, che deve essere *super partes*, ovvero libero da qualsiasi pregiudizio nei confronti dell'accusato e della difesa; il Pubblico Ministero che si occupa dell'accusa e l'avvocato difensore, che si prende in carico la difesa dell'imputato. Avendo già trattato della figura del giudice passiamo ora in rassegna le altre figure principali del processo.

Il Pubblico Ministero, noto più semplicemente come PM, riveste il ruolo di avvocato dell'accusa. Questi interviene fin dalla fase delle indagini coordinando la

raccolta di prove che possano verificare l'eventuale colpevolezza dell'accusato; se questa viene confermata svolgerà il ruolo di pubblica accusa anche nelle fasi successive del processo.

Altre figure legate al processo e in particolare alla fase preliminare sono il GIP e il GUP. Il GIP, ovvero giudice per le indagini preliminari, è colui che autorizza tutte le restrizioni per gli indagati, come per esempio gli arresti, i fermi, ed anche le intercettazioni telefoniche. Il GUP invece è il giudice dell'udienza preliminare, che ha il compito di valutare la consistenza degli elementi del PM e la necessità di istituire un processo.

Una volta che il GUP ritiene opportuno istituire un processo, comincia la fase in aula che è chiamata dibattimento. Questa fase si svolge in presenza di un solo giudice per i reati meno gravi, oppure di una giuria collegiale composta da tre magistrati per giudicare i reati più gravi (come l'omicidio). A questi giudici, estranei del tutto alle vicende fino al momento del dibattimento, spetta il compito di stabilire la colpevolezza o l'innocenza dell'imputato seguendo la ricostruzione dei fatti che viene presentata nel processo. Il dibattimento è l'ultima fase del procedimento penale, e questo si concluderà con la sentenza dei magistrati, che dichiareranno la colpevolezza o l'innocenza dell'imputato.

Siamo state molto colpite dalle figure dei giudici collegiali, poiché non conoscevamo l'esistenza di questi all'interno dei processi; abbiamo imparato a conoscere tutte le fasi di un procedimento penale e i principali personaggi di questo. In definitiva, quest'esperienza ci è servita per crescere e per apprendere nuove cose di cui magari ascoltiamo tutti i giorni nel telegiornale, ma che non abbiamo mai compreso a fondo.

EriKa Marin - Gaia Venegoni - Teresa Mersoni - Arianna Ravasi 2°C

IL CONFLITTO DENTRO DI NOI



Al giorno d'oggi si è portati a pensare che un conflitto scaturisca da un'incomprensione o da una convergenza di interessi spesso marcata o addirittura violenta. In pochi però riescono a riconoscere il conflitto all'interno di loro stessi, un conflitto che nasce con l'individuo e muore con l'individuo stesso. Questo ha sottolineato Carlo Sini, professore di filosofia teoretica all'università di Milano, nonché uno dei maggiori filosofi italiani. Venuto nella nostra scuola per tenere una "lectio magistralis" a noi giovani sulle origini della bellicosità nel genere umano, è riuscito nell'arco di poche ore a farci realizzare che non sempre il conflitto parte da un "errore umano" ma spesso parte da "Thanatos e Eros", odio e amore, i quali sono presenti negli animi delle persone e le influenzano in ogni scelta, in ogni azione, in ogni attimo della loro vita. Il conflitto è una guerra, come direbbero i Romani, intestina, perché- allo stesso modo della guerra civile- è scatenata all'interno della città, all'interno quindi di noi stessi. Da quando nasce, l'uomo è sottoposto a innumerevoli traumi emotivi che alterano la sua percezione del mondo e di conseguenza fanno nascere quelle controversie che a volte degenerano in atti di pura violenza e semplice: fisica e psicologica. Volendo descrivere la natura umana, dice Sini, si può parlare di "insocievole socievolezza" in quanto gli uomini sono "costretti" a stare in società per meglio comprendere e meglio stare con loro stessi, anche se ciò include la conflittualità e la concorrenza con gli altri.

Per dimostrare la teoria del Professor Sini, alcuni di noi hanno partecipato ad un corso di "teatro-forum" Al termine, tramite uno spettacolo, hanno messo in scena una situazione di disagio, dunque di conflitto, molto comune, per usare un termine molto ripetuto dal nostro "dominus gregis" (capocomico del teatro latino), cioè dal professor Zanchettin, il classico "cliché". Partendo da ciò i nostri novelli attori hanno rappresentato tre diverse situazioni di conflitto, lasciando però in sospeso la conclusione e chiedendo al pubblico di

intervenire qualora avessero voluto cambiare qualcosa nella rappresentazione. La difficoltà di questo gioco di battute si è evidenziata subito sia negli attori, sia nel pubblico: i primi perché, rimanendo fedeli al personaggio da loro interpretato, dovevano reagire a seconda della nuova situazione in maniera consona e appropriata, i secondi in quanto spesso si sono ritrovati spiazzati dalla reazione dei ragazzi -attori, che, per esempio, hanno continuato la loro "infernale assemblea" nonostante i richiami inutili del professore-sostituto.

Un'altra messa in scena, che ha visto protagonisti sempre alunni delle classi quarte, ha riguardato la simulazione di casi di processi realmente accaduti. Infatti a conclusione di questo ciclo improntato sul conflitto la dottoressa Zoncu, giudice del tribunale di Busto Arsizio, ci ha prima delucidato sul funzionamento di un processo e sulle fasi di cui è composto e- ancora più importante- su come si arriva ad un processo. Poi dopo aver fatto un rapido excursus sul diritto civile e penale, sui principi su cui si basa un processo, e sui vari attori di tale pratica giuridica, la dottoressa Zoncu ha anche fatto da mediatore e da giudice per le simulazioni messe in atto dai ragazzi, le cui soluzioni potevano variare a seconda dell'interpretazione dei giudici e dalla bravura degli avvocati. Nonostante qualche incertezza o dubbio sulle condanne di colpa o innocenza, la maggioranza degli studenti è giunto allo stesso verdetto assolutorio finale, scoprendo poi che era stata la stessa sentenza pronunciata dai veri giudici.

A conclusione di queste tre giornate, collegate da un filo chiamato conflitto e tenute insieme da tanti piccoli nodi, chiamati uomini, non saprei dire in quanti si sono soffermati a pensare al messaggio di fondo trasmessoci, ne saprei dire se alcuni ne hanno trovato uno. La mia personale interpretazione è principalmente basata sull'intervento del prof. Sini: l'uomo è socievole solo perché deve esserlo, e lo dimostra nei suoi innumerevoli conflitti quotidiani, ma ancora di più nel fatto che egli stesso è un conflitto, in quanto in ogni persona, come minimo, ci sono due personalità: quella dettata dall'amore e quella dettata dall'odio.

Bonzi Michela, 4°O



In tribunale per un giorno

Il giorno 4 marzo 2010 ha avuto luogo l'ultima fase del **Progetto Centoscuole**, che si è concluso con l'interessante intervento della **Dottorssa Zoncu**, Giudice penale del Tribunale di Busto Arsizio. L'incontro si è articolato in due momenti: una prima spiegazione teorica riguardo la magistratura, le indagini e le dinamiche processuali; una seconda messa in pratica delle nozioni appena acquisite.

Dopo la lezione tenuta dal magistrato infatti, ha avuto inizio la fase che ha coinvolto noi ragazzi in prima persona: divisi in gruppi abbiamo infatti simulato lo svolgimento di tre processi. I tre casi proposti non erano soltanto storie verosimili, ma fatti realmente accaduti e già analizzati dal magistrato stesso.

Per interpretare i nostri ruoli ci siamo basati su un copione che illustrava brevemente la situazione, fornito ad ognuno di noi "attori" nei giorni precedenti, e su alcuni semplici consigli della Dottorssa.

Notte fonda, una strada buia, due persone che lottano, due testimoni richiamati dalle urla della donna, un portafoglio rubato, e un'accusa di aggressione. Tentativo di violenza, o legittima difesa?

Questi gli elementi del nostro caso, in cui un uomo, accusato di aver tentato violenza su una giovane nel bel mezzo della notte, afferma di aver fermato la presunta vittima, dopo aver riconosciuto in lei la donna che poche ore prima lo aveva derubato del portafoglio insieme ad alcuni complici.

L'analisi del Pubblico ministero, il quale aveva il compito di dimostrare la colpevolezza dell'imputato, si è basata sui seguenti punti:

- Innanzitutto la presenza di *due testimoni oculari*, due baristi di un locale poco distante dalla scena del crimine, provava che era in atto una colluttazione tra l'uomo e la donna, in cui quest'ultima veniva toccata con

insistenza in corrispondenza del ventre.

- Il *portafoglio dell'imputato*, che affermava di essere stato derubato alla stazione proprio dalla donna aggredita, non era mai stato ritrovato.
- Come poteva l'imputato avere la *certezza* che la donna incontrata per strada, fosse proprio colei che l'aveva derubato alla stazione qualche ora prima?
- Pur avendo la possibilità di denunciare il furto il giorno successivo, l'imputato decise di agire da solo: aggredire in piena notte chi presumiamo ci abbia derubati, è *il modo più corretto* per far valere la giustizia?

Dopo aver interrogato i due baristi (sopraggiunti nel momento dell'aggressione), i due poliziotti (ai quali si era rivolto l'uomo dopo il furto alla stazione), l'imputato e la vittima, anche la difesa ha argomentato la propria tesi. L'avvocato difensore riteneva infatti poco attendibile la versione fornita dalla vittima, dal momento che questa da tempo accumulava accuse di reati contro il patrimonio; inoltre la donna, da circa vent'anni, faceva uso di sostanze stupefacenti, come poteva essere in grado di procurarsele non avendo un lavoro?

A tesi esposte, la parola ai giudici. I nostri compagni hanno espresso ad alzata di mano il loro parere: l'imputato doveva essere assolto, secondo la maggior parte di loro, per mancanza di prove. Come ha confermato la Dott.ssa Zoncu, la legge italiana impedisce infatti di condannare una persona in presenza di prove incerte o dubbie riguardanti la sua effettiva colpevolezza.

Abbiamo compreso quanto arduo sia il compito di un giudice che ha l'obbligo morale di spogliarsi di ogni pregiudizio, personale considerazione e deve decidere le sorti di una persona per ottemperare a quella "certezza" della pena, a tutela della sicurezza dei cittadini.

Gallazzi, Manigrasso, Vanzini 2°C

Libertà di conflitto



TDO, teatro dell'oppresso. E' il nome del lavoro svoltosi nel corso del Teatro-forum, in occasione del progetto Centoscuole; una forma di teatro politico e sociale, nato per approfondire le dinamiche del conflitto.

Oppresso, una parola che ci suona difficile da accettare, quasi non facesse parte della nostra realtà; chi di noi penserebbe mai di potersi considerare un oppresso?

In realtà è molto semplice rendersi conto che, all'interno di una società moderna come la nostra chiunque si trova in questa situazione: oppressi dal lavoro, dalla scuola, dalla famiglia, dalla politica, dall'etica, dalla morale, ognuno può considerarsi limitato nella sua libertà da qualcosa, dagli altri, anche da sé stesso. Proprio questa oppressione è la base del conflitto.

Lo scopo del TDO è stato quindi di ricreare un conflitto tipico, una situazione apparentemente normale ma con un'escalation di tensione portata all'estremo. Il tutto ha inizio proprio dal rendersi conto e accettare che esiste un limite irrevocabile nell'individuo, la fonte del suo più profondo stato di oppressione: la convenzione.

Gli atteggiamenti, le azioni, le stesse parole fanno parte di un registro prestabilito che l'uomo accetta di seguire per conformarsi agli altri, al fine del buon vivere in società. Una volta rotti gli schemi, superate le convenzioni, è difficile capirsi ancora, quasi impossibile comunicare.

Tuttavia, il concetto stesso di convenzione appare troppo stretto per una persona, per un uomo che si pensa completo, autonomo, libero di fare ed essere ciò che vuole. Ma esiste poi una libertà oggettiva? Secondo Hegel non esiste la libertà, perché ogni azione, ogni decisione dell'uomo è naturalmente condizionata da fattori esterni, nel nostro caso la convenzione.

L'uomo è per sua natura oppresso, e questa condizione lo porta a scontrarsi con gli altri, a cercare un conflitto che gli dia l'illusione di poter difendere una libertà che in realtà è per lui solo un'illusione utopistica.

Da queste premesse, il TDO ci ha portato a ricostruire una situazione realmente accaduta, tratta dai nostri racconti di esperienze di conflitto, per poi portarla a livelli di tensione estrema, ma senza giungere ad una conclusione.

Ruolo fondamentale ha avuto il pubblico una volta messo in scena il lavoro. Chiunque poteva intervenire a sostituire uno dei personaggi, nel tentativo di modificare il corso degli eventi per evitare e risolvere il conflitto stesso.

Qual è stato il risultato? Il conflitto sembrava insanabile.

Quando la tensione si insinua tra gli individui, essa trova sempre una via per venire allo scoperto, una scusa, per quanto minima e banale, per riaffiorare ed esplodere nell'odio e nel rancore, nella non sopportazione e nelle piccole cattiverie, nella guerra stessa.

L'uomo è conflitto, il conflitto è uomo; nessuna libertà, nessuna via di fuga.

Tosi Fabiola 2° A

Un'esperienza diversa: Il Teatro Forum



Il giorno 13/02/10 ha avuto luogo una delle iniziative del progetto “Centoscuole”, che ha come scopo quello di sensibilizzare gli studenti circa una comune convivenza civile: il Teatro Forum.

Questa attività prevedeva la rappresentazione di situazioni della quotidianità scolastica in cui gli attori, tutti studenti, improvvisavano sulla base di un ruolo assegnato. Caratteristica particolare dell’iniziativa era il fatto che anche i ragazzi del pubblico avevano la possibilità di interagire prendendo il posto degli attori. Inizialmente il regista ha coinvolto il pubblico con degli esercizi di “de meccanizzazione”, volti ad abbandonare gli schemi fissi del nostro corpo e a renderci più sciolti. Dopo questa sorta di riscaldamento è iniziata l’attività di recitazione vera e propria, divisa in tre scene, che hanno costituito la parte più complessa di questo incontro: spogliarsi dei propri pregiudizi e mettersi nei panni altrui.

Gli attori nella prima delle tre simulazioni mettevano in scena un’ ipotetica ora di religione in cui erano evidenziati problemi di comunicazione emersi nel gruppo classe.

Nella seconda scena la protagonista, Alida, una ragazza di origine albanese, veniva discriminata dai suoi compagni di classe e cercava dunque il supporto della sua migliore amica: ma veniva spinta a distaccarsi dal resto della classe e ad evitare di risolvere il problema.

Infine veniva rappresentata una terza scena, forse la più significativa e più facilmente comprensibile per dei ragazzi che frequentano le scuole superiori: noi stessi ci siamo rispecchiati maggiormente in questa situazione piuttosto che nelle due precedenti:

l’assemblea di classe. In questa occasione i ragazzi non si dimostravano per nulla interessati alle problematiche della classe e tutti parlavano senza ordine e senza rispetto per i propri compagni, cercando di far prevalere le proprie idee alzando il tono della voce. La situazione era assai verosimile e non certo favorevole all’instaurazione di un dialogo o alla ricerca di soluzioni propositive. In questa condizione di caos la protagonista Alida decide di intervenire, facendo valere la sua opinione e lamentandosi per l’indifferenza dei compagni e accusandoli di discriminarla per via delle sue origini. Alle parole della ragazza la classe si trasforma: un improvviso silenzio pervade l’aula, ma viene però spezzato dalle parole della rappresentante di classe che a sua volta accusa Alida di essere lei la razzista per via del suo comportamento nei confronti dei suoi compagni. Stop. La scena viene interrotta e il pubblico ha ora la possibilità di intervenire e di esprimere le proprie idee riguardo alla situazione creatasi. Grazie a questa possibilità molti degli spettatori, rispecchiandosi nei personaggi hanno deciso di intervenire con le loro riflessioni. Noi ci siamo identificati negli attori, ci è sembrato di rivivere alcune delle nostre assemblee di classe e di ritrovare alcuni nostri comportamenti. Questo è stato motivo di riflessione per tutti noi: l’indifferenza di alcuni è tanto inutile quanto la maleducazione di altri che alzano la voce per farsi sentire, per imporsi sugli altri. Da queste riflessioni ci siamo posti una domanda in particolare: può una classe essere lo specchio della nostra società, fatta di indifferenza, mancanza di rispetto e soprusi? Forse sì. Forse facciamo parte anche noi di quella stessa società che criticiamo e non troviamo costruttiva. Forse.

Luca Roveda, Marinello Luigi, Simonetta Tommaso, Vicini Jacopo 2°C

PROGETTO "CENTOSCUOLE"

Diari di Bordo del Teatro-Forum



INDICE

1. DIARIO DI BORDO - TEATRO-FORUM - Federica Ferraro 4°O	34
2. DIARIO DI BORDO - TEATRO-FORUM - Chiara Massara 4°P	35
3. DIARIO DI BORDO - TEATRO-FORUM - Clara Rabbia 4°L	36
4. DIARIO DI BORDO - TEATRO-FORUM - Gianluca Agazzi 2°C	37
5. DIARIO DI BORDO - TEATRO-FORUM - Fabio 4°L	38
6. DIARIO DI BORDO - TEATRO-FORUM - Alessia Gambarotto 4°P	39
7. DIARIO DI BORDO - TEATRO-FORUM - Susanna Bottini 4°L	40
8. DIARIO DI BORDO - TEATRO-FORUM - Monica Livello 4°P	41
9. DIARIO DI BORDO - TEATRO-FORUM - Michela Bonzi 4°O	42
10. TEATRO DELL'OPPRESSO - PROGETTO 100 SCUOLE - Giulia Viceconti 4°L	43
11. DIARIO DI BORDO - TEATRO-FORUM - Martina Turconi 4°O	44
12. DIARIO DI BORDO - TEATRO-FORUM - Sofia Azimonti 4°	45
13. DIARIO DI BORDO - TEATRO-FORUM - Erjona Koldashi 4°L	46
14. DIARIO DI BORDO - TEATRO-FORUM - Monica Casati 4°L	49
15. DIARIO DI BORDO - TEATRO-FORUM - Letizia Mastroianni 4°L	51
16. DIARIO DI BORDO - TEATRO-FORUM - Giulia Bertellini e Pietro Braga	52
17. DIARIO DI BORDO - TEATRO-FORUM - Solari 4°P	53
18. DIARIO DI BORDO - TEATRO-FORUM - Ferrari, Fiori, Mairani	55
19. DIARIO DI BORDO - TEATRO-FORUM - Eleonora El Ajami 4°P	56

DIARIO DI BORDO

di Federica



14 gennaio 2010

”Tutto sta nella gestione del proprio corpo”. Per quanto possa sembrare banale ho capito quanto sia difficile chiudere gli occhi e lasciarsi letteralmente guidare da un estraneo, quanto sia difficile fidarsi e mettersi nelle mani di qualcuno che non si conosce e, soprattutto, quanto sia complesso GUIDARE qualcun altro, cercando di trasmettergli fiducia.

18 gennaio 2010

Quanti modi ci sono per esprimere un'emozione? Un gesto? Un sentimento? Migliaia. E oggi me ne sono resa conto. Ho imparato che ci sono svariati modi per esprimere gioia, dolore, stupore, euforia e quanto sia difficile trasmettere queste emozioni attraverso la mimica altrui, come in uno SPECCHIO, dove non sei tu, ma è solo il tuo corpo che impara ad esprimersi diversamente, liberandosi e guardando ogni gesto, ogni emozione da un'altra prospettiva.

29 gennaio 2010

Eccomi qui, un copione in mano, con sopra la descrizione della maschera che, da oggi, porterò sul volto. Oggi ho imparato a conoscermi, a distinguere ciò che sono io e ciò che è il mio personaggio, in modo che queste due “facce della mia persona” non vengano mai a contatto. Ho imparato a relazionarmi con persone che non sono più miei compagni o amici, ma semplicemente personaggi di una stessa storia, di uno stesso intreccio e che, per giunta, ora sono miei “nemici”.

3 febbraio 2010

Ultimo giorno. Oggi sta a noi attori tessere l'intreccio della trama dove “improvvisazione” è la parola chiave. E' straordinario, ogni volta una battuta, un sguardo, un gesto cambiano il disegno della rappresentazione, e così si aprono nuovi orizzonti, colpi di scena. Ecco in cosa consiste la magia del teatro: la messa in scena della mutevolezza della realtà che ci circonda, ovunque ed in ogni momento qualsiasi cosa può cambiare.

Federica Ferraro 4° O

TEATRO DELL' OPPRESSO



PRIMO INCONTRO:

Il primo incontro effettuato il 14 Gennaio è durato sei ore così come i seguenti. Abbiamo iniziato a presentarci, conoscerci e imparare i nomi di tutti con un gioco molto simpatico. Eravamo seduti in cerchio e si doveva ripetere tutti i nomi di ciascuno in ordine senza sbagliare che avevamo sentito fino a quel momento. Inoltre Alessandro e Giulia ci hanno introdotto e spiegato che cos'è il teatro dell'oppresso.

SECONDO INCONTRO:

Il 18 Gennaio per prendere sempre più confidenza con noi stessi e con il prossimo abbiamo iniziato degli esercizi di de meccanizzazione molto utili a mio parere. Lo scopo era anche quello di eliminare tutte quelle convenzioni che abbiamo... insomma essere più liberi e aperti mentalmente. Dovevamo inoltre fidarci del nostro prossimo e farci guidare ad occhi chiusi per esempio. Il tutto molto interessante.

TERZO INCONTRO:

In questo incontro abbiamo iniziato la fase del lavoro vera e propria. Innanzitutto ci siamo divisi in gruppi e dovevamo raccontarci delle storie che avessero un "escalation", doveva essere un fatto reale, veritiero, credibile quindi. I responsabili hanno scelto poi la storia più intrigante e interessante da mettere in scena. Ci hanno spiegato che nel teatro dell'oppresso non c'è un copione da recitare ma solamente un canovaccio e che si deve

interagire con il pubblico. Abbiamo attribuito inoltre i ruoli a ciascuno.

QUARTO ED ULTIMO INCONTRO

Presa in considerazione la storia abbiamo iniziato a metterla in scena e a provare. Non c'erano battute precise da imparare a memoria quindi bisognava improvvisare... un'arma a doppio taglio in quanto a volte c'era il rischio di dilungarsi, di andare fuori tema, di non arrivare al punto, di utilizzare un tono di voce troppo alto e quindi di non farsi capire. Allo stesso tempo però il soggetto in questione poteva agire e interagire come credeva, rispettando ovviamente la volontà del personaggio.

RIFLESSIONE PERSONALE:

L'Esperienza del teatro forum è stata davvero interessante e mi rimarrà sempre nel cuore. Ho avuto l'occasione di conoscere nuove persone, di imparare ad esprimere me stessa non solamente con le parole, ma anche con il linguaggio del corpo. Lo spettacolo è piaciuto, il pubblico era abbastanza soddisfatto e contento anche perché aveva l'opportunità di intervenire e interpretare il ruolo di un personaggio a scelta; quindi cimentarsi all'improvviso in qualcosa di nuovo e dare inconsapevolmente un taglio diverso alla trama della nostra storia. Sono stata molto contenta di avervi partecipato anche se ammetto che il ruolo del mio personaggio ha dato un contributo minimo. Grazie a tutti dell'opportunità spero che venga data anche a qualcun altro.

Chiara Massara, 4°P

DIARIO DI BORDO DEL TEATRO FORUM

di Clara



14/01/2010

Oggi io ed alcuni dei miei compagni di classe abbiamo partecipato al primo incontro di teatro forum. Inizialmente il professor Alessandro Zanchettin e la professoressa Giulia Allegrini ci hanno parlato del loro lavoro e della drammatizzazione del Teatro dell'Oppresso, il che, di per sé, mi incuriosisce molto, infatti non vedo l'ora di sperimentarlo. Abbiamo continuato la mattinata facendo dei giochi in grado di sviluppare delle nostre capacità. Alcuni di questi giochi mi hanno letteralmente spiazzata, soprattutto perché mi sentivo ridicola, in particolare quando abbiamo fatto esercizi di de-meccanizzazione oppure quando, ad occhi chiusi, dovevamo farci guidare da un compagno. Dopo esserci divisi in gruppi e dopo aver raccontato delle storie di conflitti, abbiamo fatto un altro gioco molto interessante. Questo prevedeva l'imitazione della camminata da parte di alcuni, mentre gli altri, quelli imitati, dovevano riconoscersi. Oltre ad essere molto curioso vedere come gli altri potessero imitarmi, è stato molto divertente rivedersi e poter imitare gli altri.

Ero molto entusiasta di prendere parte a questo evento e devo ammettere che come primo giorno non è stato per niente deludente, anzi ha persino superato le mie aspettative.

18/01/2010

Anche oggi come nell'altro incontro abbiamo iniziato la giornata con dei giochi. Uno dei giochi più interessanti è stato lo "specchio", che consisteva nel lavorare a coppie, in cui una persona faceva lo specchio e l'altra si rifletteva. Interessante è stato vedere le reazioni dello "specchio" e soprattutto fare lo "specchio" perché dovevamo essere prevedibili e spesso lo eravamo, tanto che alla fine del gioco sembravamo davvero in sintonia. Dopo questo momento di svago però ci siamo messi a lavorare, abbiamo parlato del concetto di conflitto e della storia da rappresentare. Questo è stato forse il momento più difficile della giornata, perché facevo parte anch'io della storia raccontata e poi scelta. Però a parte quest'ultima cosa è stata una giornata interessante.

29/01/2010

Oggi dei tre incontri è stato il migliore perché, oltre a tutti i giochi come al solito molto particolari, abbiamo definito la storia da rappresentare e abbiamo scelto i protagonisti e i personaggi secondari. Io, che faccio parte dei personaggi secondari, ho scelto una persona ovviamente molto diversa da me. Si chiama Jessicah è una ragazza superficiale, interessata solo ai soldi, allo shopping e alla bella vita. Ha due "amiche", tre le quali la rappresentano, in realtà lei non è interessata a loro perché si ritiene superiore, però sta con loro perché non sa con chi altro stare, tutto il resto non le interessa, tanto meno la situazione della classe.

Infine abbiamo fatto altri giochi tra cui uno di improvvisazione immedesimandosi nel proprio personaggio. È stato molto importante per aiutarci a improvvisare senza pensarci troppo ed è stato molto utile per entrare nel personaggio.

03/02/2010

Oggi c'è stato l'ultimo incontro prima del giorno della rappresentazione stessa. Abbiamo definito ulteriormente i nostri personaggi e abbiamo finalmente provato. È stato molto bello recitare e improvvisare, proprio grazie dall'improvvisazione abbiamo estrapolato delle battute chiave da utilizzare nella rappresentazione. Ovviamente recitare le parti del mio personaggio è stato divertente, ma allo stesso tempo mi facevo orrore da sola per il personaggio che rappresentavo.

13/02/2010

Oggi è stato il giorno della rappresentazione. Ero agitatissima per la mia parte, soprattutto per il personaggio che rappresentavo, ma anche perché sono una persona abbastanza timida e grazie a questa esperienza sono riuscita a lasciarmi andare di più. Ma soprattutto è stato molto interessante vedere la visione del pubblico che sostituiva i personaggi e il loro modo di reagire e di operare per risolvere il conflitto portato da noi in scena. Dopo tutto questo devo ammettere che è stata davvero una bella esperienza e soprattutto molto particolare.

Clara Rabbia 4[°]L

DIARIO DI BORDO

di Gianluca



14 Gennaio 2010

Con l'aiuto di un gioco mnemonico, io e gli altri partecipanti ci siamo presentati; abbiamo iniziato con degli esercizi teatrali per prendere confidenza con l'ambiente, ma soprattutto con gli altri. Gli esercizi erano in parte simili a quelli già da me sperimentati nel laboratorio teatrale della scuola con in aggiunta degli esercizi che si basavano sulla fiducia nei confronti degli altri e sui sensi.

18 Gennaio 2010

Questa giornata è servita a uscire dalle convenzioni e dagli stereotipi a cui l'abitudine ci lega. Abbiamo quindi eseguito degli esercizi di demeccanizzazione: attribuire ad una parola un significato diverso (es. alla parola "nome" dovevamo saltare e viceversa). Ci siamo poi divisi in gruppi e il regista ci ha chiesto di raccontare ai nostri compagni esperienze di sopruso che ci coinvolgevano personalmente o vissute da conoscenti. Ho notato che quando dividevamo le nostre esperienze, i nostri legami si facevano più forti.

9 Gennaio 2010

Oggi i registi, dopo aver scelto la storia più adattabile alla scena teatrale, ci hanno invitato a discutere circa la storia

personale di una nostra compagna. Dopo aver tracciato le linee base della trama, ci siamo divisi in gruppo e, aiutandoci a vicenda, siamo riusciti a delineare i tratti principali dei personaggi che poi avremmo interpretato. Dopo aver dato forma ai vari personaggi, è arrivato il momento di interpretarli: i personaggi principali, disponendosi in mezzo alla stanza, si sono esposti ad una tempesta di domande "scomode" da parte degli altri personaggi (es. "prof, lei cosa ne pensa dei crocifissi in classe?").

3 Febbraio 2010

Ultimo giorno di prove! Tutti sono un po' dispiaciuti a causa della fine di questa esperienza. Abbiamo fatto la così detta "tirata": abbiamo provato le tre scene principali e nonostante qualche difficoltà iniziale siamo riusciti a portare a termine anche l'ultimo giorno.

13 Febbraio 2010

SPETTACOLO!! Questa mattina abbiamo messo in scena il risultato di tante ore di prove. Lo spettacolo è piaciuto a tutti e abbiamo dato il massimo di noi, nonostante la tensione che comportava la recita. Come esperienza mi è piaciuta e soprattutto servita ad avere più fiducia negli altri ed ad ascoltare.

Gianluca Agazzi, 2°C

DIARIO DI BORDO di Fabio



14 gennaio 2010

Oggi dopo aver conosciuto il professore Alessandro e la sua assistente Giulia, ci siamo subito trovati nel bel mezzo di una particolare attività.

Il fine era di imparare i nostri nomi e un gioco di memoria ci ha fatto raggiungere questo obiettivo.

Successivamente abbiamo svolto diverse attività con lo scopo di imparare a muovere il nostro corpo nello spazio.

18 gennaio 2010

Durante il secondo giorno di laboratorio Alessandro ci ha presentato il processo di “demeccanizzazione”, mediante il quale dovremmo riuscire a togliere ‘tutti’ i preconcetti che ci accompagnano dalla nascita.

A parole sembra che tutti ne siano capaci. Fondamentalmente si tratta di invertire il significato di due parole; praticamente il comando “stop” prende il significato di “cammina” e “cammina” quello di “stop”.

Non appena ha inizio l’esercizio, però, tutti si trovano a cadere in errore per via dei collegamenti spontanei effettuati dalla nostra mente e fondati sull’abitudine.

Inoltre alla fine del pomeriggio abbiamo raccontato ai compagni storie reali che contenessero un conflitto, al fine di creare sulla base di uno di questi o su una mescolanza di vari elementi una storia da rappresentare.

29 gennaio 2010

Alessandro e Giulia oggi ci hanno presentato un canovaccio costruito sulla base di elementi tratti dai nostri racconti.

Una volta letto, ognuno di noi ha costruito un proprio personaggio da rappresentare in scena; ciascuno ha poi presentato il suo personaggio ai compagni.

Fatto ciò, abbiamo deciso la sequenza delle scene e come costruirle. Così si è conclusa la nostra terza giornata.

3 febbraio 2010

L’ultimo giorno della nostra avventura in preparazione allo spettacolo.

Fin dalla prima ora ci siamo buttati a capofitto nella creazione delle scene e delle battute fondamentali in modo da creare, esasperandolo, un conflitto.

Costruito finalmente tutto lo spettacolo ci dedichiamo alle prove generali.

Concluse anche quest’ultime ci siamo lasciati con l’appuntamento per il giorno dello spettacolo che attendiamo tutti con un misto di attesa e ansia propositiva.

Fabio 4°L

DIARIO “TEATRO-FORUM” di Alessia



I primi due giorni del progetto “Teatro-Forum” gli esperti ci hanno fatto fare esercizi di “demeccanizzazione”, ossia ci venivano dati degli ordini come “stop”, “alza”, “abbassa”, e noi dovevamo fare esattamente il contrario della richiesta.

A partire dal terzo incontro abbiamo iniziato a lavorare sulla scenetta vera e propria che avremmo poi appunto messo in scena davanti ai nostri compagni di classe.

La mattina di questa terza giornata è stata dedicata come al solito a giochi ed esercizi mentre invece nel pomeriggio ci siamo divisi a gruppi e abbiamo pensato a possibili storie da proporre.

L'ultimo incontro è stato dedicato interamente all'elaborazione della scena, ai personaggi e, in generale, alla stesura del

canovaccio che avremmo seguito il 13 febbraio.

Abbiamo fatto più e più prove per perfezionare il tutto.

Credo che l'esperienza del “Teatro-Forum” sia stata utile nonché divertente. Personalmente mi è servita ad imparare qualcosina di più a proposito del teatro. Inoltre è stata un'esperienza divertente soprattutto grazie ai giochi e agli esercizi che rendevano tutti ridicoli e ciò creava le risate generali.

Infine posso dire che mi è servito partecipare anche perché ho potuto fare nuove conoscenze e rafforzare le vecchie. In quell'ambito tutti eravamo uguali, ugualmente ridicoli e ugualmente a nostro agio, perché, dopo un po', l'imbarazzo se n'era andato per tutti.

Alessia Gambarotto 4P

DIARIO DI BORDO di Susanna



14.01.10: Alessandro e Giulia sono due persone accoglienti. Si sono presentati per nome, non pretendono alcun tipo di forma di cortesia e soprattutto, ci permettono di esprimerci liberamente SENZA GIUDIZI. E' veramente liberatorio. Ci hanno chiesto di scrivere cos'è per noi la mediazione su un foglietto anonimo e ci hanno pregato di lasciare i giudizi e valutazioni come "è giusto", "è sbagliato" fuori dalla porta. L'ambiente ideale!

18.01.10: Continuiamo a fare i cosiddetti "giochi di demecanizzazione", volti a farci capire quanto alla fine tutto si basi sulle convenzioni. "Se la rosa non si chiamasse "rosa", non avrebbe forse lo stesso profumo?" quello che facciamo lì è una cosa del genere. In seguito abbiamo scritto dei conflitti reali che ci hanno visti protagonisti e testimoni. Mi ha colpito il fatto che, nonostante assistiamo a conflitti di grande o piccola entità tutti i giorni, avessimo avuto bisogno di una vera e propria spiegazione di che cosa siano i conflitti. Il solito problema della definizione.

28.01.10: Oggi abbiamo fatto un gioco stranissimo. Avevamo appiccicato dietro la

schiena un foglio con il ruolo che non potevamo interpretare perchè non conoscevamo, ma che gli altri sapevano ed agivano di conseguenza. Ero una badante! In seguito ci hanno collocati secondo la "scala del potere" stabilita secondo le nostre percezioni. Naturalmente, il primo è stato Obama, l'ultimo posto l'ha ottenuto l'immigrato senegalese. C'è stata una diatriba sulla collocazione della casalinga. La studentessa avrebbe voluto mettersi all'ultimo posto. Non le do torto, dato i tagli spaventosi all'istruzione!

03.02.10: L'esperienza sta volgendo al termine. E' veramente bello recitare senza copione, senza costrizioni, poichè dà libero sfogo all'interpretazione soggettiva che, come Alessandro e Giulia ammoniscono di continuo, non deve scadere nella "macchietta", cioè nello stereotipo. Ci ricordano in continuazione di tenere sempre presente la volontà del personaggio. Il mio ruolo prevede una persona superficiale e tremendamente stupida: cosa può volere una così??

Susanna Bottini 4°L

DIARIO "TEATRO-FORUM" di Monica



Il progetto si svolgeva sia al mattino che al pomeriggio, rispettivamente dalle 10.30 alle 13.30 e dalle 14.30 alle 17.30.

Il primo giorno, al mattino, abbiamo conosciuto i due insegnanti di teatro e svolto i primi esercizi di demeccanizzazione, che consistevano sia nel camminare nell' aula in modo naturale, sia nel muoversi secondo dei comandi precisi. Al pomeriggio, per conoscersi meglio e per trovare sintonia nel gruppo, abbiamo svolto alcuni giochi, che ci venivano indicati.

Il secondo giorno, abbiamo continuato con i vari esercizi e giochi per sbloccarci e per riuscire ad affrontare un pubblico.

Il terzo giorno, dopo aver fatto gli opportuni esercizi di demeccanizzazione, abbiamo iniziato ad elaborare una storia, che in seguito avremmo dovuto mettere in scena: affrontava l'argomento dell'esclusione di una ragazza albanese dal resto della classe. Abbiamo scelto i rispettivi personaggi ed abbiamo cominciato ad imparare le rispettive parti.

Il quarto giorno, abbiamo nuovamente lavorato sullo spettacolo : abbiamo provato più volte le scene e corretto gli eventuali sbagli.

Il 13 febbraio si è svolto lo spettacolo in aula magna.

Livello Monica 4°P

DIARIO DI BORDO di Michela



Giorno 14 gennaio 2010

Eccoci qui, primo giorno, tutti un po' timidi, ma molto volenterosi di fare, scoprire, vivere, un po' come bambini davanti ad un nuovo giocattolo. In questo primo giorno abbiamo imparato a "giocare" con noi stessi, uscire dal nostro corpo e "demeccanizzare" alcuni comportamenti che fino ad allora ci erano parsi scontati e automatici.

Giorno 18 gennaio 2010

Meno male che non c'erano spettatori! Il secondo giorno è stato alquanto pittoresco o meglio... animalesco. Come direbbero i latini abbiamo "emulato", ovvero imitato i nostri nuovi compagni di avventura nelle loro camminate, nei loro portamenti, nei loro piccoli dettagli, svolgendo così un lavoro di osservazione e personificazione. Alla fine di questo giorno abbiamo consegnato delle tracce su quello che poteva essere lo spettacolo: eh si la trama l'abbiamo creata noi!

Giorno 29 gennaio 2010

"Oh oh io mi chiamo Sole e sono Emo". Così è cominciata la costruzione del mio personaggio. In questo giorno ci è stato consegnato il canovaccio, ovvero la traccia su cui basare lo spettacolo, e ci siamo ritrovati tutti a dover inventare una persona per la nostra persona. Difficile poi impersonarlo, perchè i propri comportamenti tendevano ad uscire fuori, sovrastando la finzione scenica.

Giorno 3 febbraio 2010

Che dire... Oramai agli sgoccioli abbiamo fatto le prove dello spettacolo: abbiamo cominciato a recitare, a vedere di immedesimarsi nel personaggio, di pensare come lui, di agire come lui... e non senza qualche fallimento. La cosa che più mi ha affascinato è stata la moltitudine di interpretazioni che abbiamo ottenuto ripetendo la scena: mantenendo della battute chiave siamo riusciti ogni volta a creare qualcosa di simile, ma diverso, come un insieme di fotografie che poi messe insieme hanno creato uno splendido fotomontaggio che è stato poi lo spettacolo.

Osservazioni Generali

E' stato come guardare la realtà da una diversa prospettiva. Quando si sale su un treno spesso si guarda fuori dal finestrino, si ammira il paesaggio, si guardano le persone alla stazione che aspettano il fermarsi del veicolo per salirci e andare verso la loro meta, ma non si pensa mai a cosa loro vedano guardando il treno. Ecco noi lo abbiamo scoperto, perchè eravamo i passeggeri nel vagone e i futuri passeggeri che ancora erano a terra. Vedevamo fuori e vedevamo dentro il treno, apparivamo ed "eravamo" a seconda dei momenti. Un po' come un riflesso; sapevamo quello che c'era dentro l'immagine di quella persona che si riflette sul vetro, perchè eravamo noi, ma allo stesso tempo vedevamo un noi che non era un noi, ma era un "altro"; molto diverso, eppure molto simile.

Michela Bonzi 4° O

TEATRO DELL'OPPRESSO



14 gennaio 2010. primo incontro

La prima attività che il professore ci ha fatto svolgere è stata al fine di iniziare a conoscerci e a prendere confidenza con gli altri. Ci siamo messi in cerchio e uno alla volta abbiamo detto il nostro nome, il compagno successivo doveva ripetere tutti i nomi precedenti e poi il suo! Dopo questo esercizio ne abbiamo fatti anche altri per prendere confidenza con lo spazio intorno a noi.

Il primo incontro è andato davvero bene, è stato interessante e anche utile, nel fare alcuni esercizi ci si sentiva davvero stupidi e impacciati, ma la cosa eccezionale è stata che nessuno si è rifiutato di eseguirli, non eravamo vincolati da pregiudizi o condizionamenti.

18 gennaio 2010. secondo incontro.

Il secondo incontro si è svolto in due parti, una parte pratica, con l'esecuzione dei soliti "esercizi di riscaldamento" e una parte teorica, dove il professore ha spiegato la drammaturgia nel teatro dell'oppresso. In un secondo momento abbiamo iniziato a dividerci in gruppi e a scrivere possibili storie da rappresentare e alla fine di questa giornata ne è stata scelta una.

29 gennaio 2010. terzo incontro.

Durante il terzo incontro abbiamo lavorato interamente sulla storia scelta, definendo i personaggi e le loro caratteristiche. È stato molto divertente vedere come ognuno di noi si sia impegnato fino in fondo per dare più particolari possibili al proprio personaggio. Inoltre abbiamo iniziato a mettere in scena alcune parti della storia.

3 febbraio 2010. quarto incontro.

Nell'ultimo incontro, una volta definiti tutti i gruppi e i protagonisti, abbiamo letto insieme il copione e provato l'intero spettacolo. Personalmente sono contenta di aver fatto questa esperienza, per tre motivi principale: il primo per essere venuta a contatto con una forma di teatro particolare e nuova, la seconda perché essendo un'amante del teatro ritengo che siano stati degli incontri nei quali sono stati messi da parte condizionamenti e paure e si è stati liberi di esprimersi tranquillamente e, come ultima cosa, sono felice anche per le nuove conoscenze fatte con gli altri studenti che hanno partecipato al progetto.

Giulia Viceconti 4^oL

DIARIO DI BORDO di Martina



14 gennaio 2010

Oggi abbiamo lavorato sulla demeccanizzazione. Il nostro corpo e la nostra mente è abituata a reagire a delle azioni e delle parole con determinati movimenti. Se ci dicono "basta" noi smettiamo di fare quello che stavamo facendo, se ci dicono di alzare la mano destra noi non alziamo la sinistra. È stato curioso scoprire come sia difficile "demeccanizzarci", uscire dagli schemi. Al "basta", continuavamo a camminare, al "nome" alzavamo la mano destra, al "vai" smettevamo, e a "mano destra" dicevamo il nostro nome. Un giochino semplice, ma stupendo, mi ha fatto conoscere nuovi orizzonti.

18 gennaio 2010

"Quante A ci sono in una A?" Secondo voi quante cose possiamo dire con una semplice lettera, in questo caso una vocale?

Molti, ve lo posso assicurare! Oggi abbiamo sperimentato proprio questo. Tutti in cerchio ci siamo divertiti ad emettere i suoni più strani, dalla risata allo stupore, dall'urlo di terrore al puro divertimento. È stato liberatorio, devo ammetterlo, ma anche un po' strano, una persona faceva un verso e tutti lì a ripeterlo uguale!

29 gennaio 2010

E finalmente ci danno un canovaccio! Questa settimana ci siamo costruiti un personaggio, completamente diverso dal nostro carattere, e abbiamo giocato un po' ad interpretarlo, a conoscerlo. Oggi abbiamo in mano la storia, dobbiamo ancora lavorarci molto, ma penso verrà una cosa molto simpatica, ma soprattutto sarà divertente! È stato difficilissimo ricordarsi i nomi dei personaggi e soprattutto a non dimenticarsi quelli veri, in giro per i corridoi mi viene da dire "ciao Sole!" al posto di chiamare gli amici con il loro vero nome.

3 febbraio 2010

Ciack si gira! Oggi prove generali, siamo andati in palestra e abbiamo provato le scene, è stato fantastico! Alessandro ci ha lasciato improvvisare a ruota libera, ogni volta succedeva qualcosa di nuovo, di diverso, ma attenzione "mai uscire dal personaggio!"

Ci hanno anche ripresi, chissà come saremo nei panni di qualcun altro, riderò un sacco guardandomi recitare.

Canovaccio completamente steso, scene provate, beh direi che è ora di recitare davanti ad un pubblico!

Martina Turconi 4°O

DIARIO TEATRO FORUM di Sofia



Il 18 Gennaio 2010 è iniziata l'esperienza del Teatro Forum che aveva come scopo la realizzazione di una scena teatrale rappresentante una situazione oppressiva durante la quale si sarebbe chiesto al pubblico di intervenire per cercare o consigliare alcune soluzioni possibili.

I primi giorni di questo progetto sono stati molto utili per capire come la nostra vita sia caratterizzata da convenzione e pregiudizi; partendo da questo punto abbiamo cercato di eliminare questi preconcetti attraverso alcuni giochi ed esercizi di "de meccanizzazione". Gli esercizi che ci sono stati proposti consistevano principalmente nell'esecuzione di gesti contrari a quelli richiesti dal comando: per esempio dovevamo incominciare a camminare quando veniva urlato "Stop" o fermarsi al "Via".

Il 29 Gennaio, data del nostro terzo incontro, abbiamo svolto alcuni esercizi che definirei "innaturali" dal momento che ci facevano sentire impacciati e goffi. Nel pomeriggio invece abbiamo iniziato, divisi per gruppi, a raccontare alcune vicende nelle quali individuavamo dei conflitti e che secondo noi avrebbero potuto essere possibili trame per la nostra rappresentazione.

Una volta deciso l'argomento della storia ognuno di noi ha dovuto scegliere e descrivere il personaggio che voleva mettere

in scena. Quindi il 3 Febbraio abbiamo sviluppato il nostro canovaccio conformando le battute dei personaggi alle caratteristiche che avevamo scelto per loro.

Il 13 Febbraio finalmente siamo andati in scena. Questo momento è stato ripetuto due volte per classi differenti ed è stato molto interessante vedere i diversi modi in cui gli spettatori si sono posti alle scene proponendo soluzioni. Quando gli spettatori si alzavano per sostituire "noi attori" è risultata lampante la differenza tra una visione esterna ed una interna di un problema. Benché le idee proposte fossero buone, ci siamo accorti che mettendole in pratica non si riuscivano a risolvere del tutto ed eliminare completamente le incomprensioni e i problemi.

Nonostante questo credo che l'esperienza del Teatro forum sia risultata positiva sia per noi attori che per gli spettatori in quanto è stato un momento in cui, attraverso il divertimento, tutti ci siamo sforzati di trovare soluzioni per un problema collettivo.

Personalmente ho apprezzato molto quest'esperienza perché ci ha dato la possibilità di partecipare attivamente ad un progetto scolastico permettendoci di conoscere altri ragazzi della scuola e insegnando in maniera divertente qualcosa sul teatro.

Sofia Azimonti 4°P

DIARIO DI BORDO di Erjona



GIOVEDÌ 14 GENNAIO

Per prima cosa i professori Alessandro e Giulia, provenienti da Bologna, hanno presentato il Teatro dell'Oppresso, spiegando perché si chiama così e che tipo di teatro sia. Subito si è messa in risalto la serietà del lavoro di cui stavano parlando, ma anche la loro simpatia e "apertura" verso noi ragazzi.

Immediatamente dopo, noi ragazzi, che avevamo deciso di partecipare al teatro forum, abbiamo dovuto presentarci, ma in modo particolare, secondo le indicazioni dei due professori. Infatti ci siamo messi tutti in cerchio e ognuno, prima di pronunciare il proprio nome, doveva dire anche quello dei compagni precedenti.

Questo viene chiamato il "gioco dei nomi" ed è uno dei tanti giochi che si usano fare per la de-meccanizzazione, cioè per uscire fuori dagli schemi comportamentali di tutti i giorni. Infatti il professor Alessandro ha spiegato che tutti noi molto spesso facciamo azioni e gesti meccanicamente, senza che pensarci se farli o no, o come. Poi il professore ha distribuito a ciascuno un bigliettino, in cui dovevamo scrivere la nostra concezione di mediazione. In un primo momento mi sono trovata in difficoltà, perché non sapevo come definirla. Poi li ha raccolti, ma ha deciso di non leggerli ad alta voce.

Durante la mattina abbiamo continuato a fare diversi giochi per imparare a conoscerci e a fidarci degli altri compagni, come per es. a coppie, uno seguiva l'indice dell'altro con gli occhi, in qualsiasi movimento egli facesse. Oppure ancora giochi in cui i significati delle parole cambiavano,

"deere": si camminava nella stanza e quando la prof. Giulia diceva "go"= camminare, noi dovevamo restare fermi e quando invece diceva stop dovevamo camminare. Un altro: il pavimento viene diviso con una linea immaginaria, in cui da una parte si trova il mondo dei tondi e dall'altra parte quello dei quadrati. Mentre camminavamo, quando oltrepassavamo la linea sia da una che dall'altra parte, dovevamo fare dei movimenti che potessero rappresentare il mondo tondo o quello quadrato. Poi quando veniva detto di fermarsi dovevamo scegliere in quale dei due mondi stare e precisare la scelta del luogo in cui eravamo seduti.

Io mi sono seduta dalla parte del mondo quadrato perché non c'era abbastanza spazio in quello tondo anche per me. Mi sarei seduta in quello tondo, perché il mondo geometrico- quadrato mi fa paura, mi fa pensare al negativo e a qualcosa di male. Invece quello tondo, fatto di cerchi, mi trasmette armonia, tranquillità e serenità. Ciò che mi ha stupito molto è stato il fatto che le/i ragazze/i che avevano scelto il mondo quadrato davano come motivazioni esattamente come quelle che avevo pensato io, ma riferite al mondo contrario.

Al pomeriggio abbiamo cominciato a lavorare intellettualmente. Infatti eravamo divisi in gruppi di tre e ognuno di noi doveva raccontare una storia successa realmente implicante un conflitto. Uno di noi raccontava, un altro scriveva la storia, mentre l'ultimo faceva delle domande relative alla storia che la prima persona stava raccontando. Finito il lavoro, dove ho anche potuto conoscere di più le altre ragazze del teatro, abbiamo fatto ancora altri giochi di de- meccanizzazione, tra cui l'imitazione della camminata dei nostri compagni.

LUNEDÌ 18 GENNAIO

Anche oggi abbiamo cominciato facendo dei giochi di de- meccanizzazione: posizionati in cerchio abbiamo fatto una mossa del ninja accompagnata anche suoni della voce, davanti al compagno che era di fianco a noi. Non potevamo ridere perché dovevamo riuscire a stare concentrati e seri (ma io ho riso un sacco lo stesso, perché quello che facevamo era stupidissimo e imbarazzante).

Dopo questa de- meccanizzazione i proff. Alessandro e Giulia hanno spiegato la differenza tra mediazione (trovare un accordo tra le due parti in conflitto venendosi incontro), compromesso (fare un accordo in base a quello che c'è nel "campo", ma senza venire incontro all'altro).

Successivamente abbiamo fatto il gioco dello specchio: eravamo in due file faccia a faccia e all'ordine del prof. Alessandro una fila si muoveva, mentre l'altra faceva i movimenti a specchio. Prima si è lavorato a coppie, fino ad arrivare a un movimento unificato di tutta la fila di cui si faceva parte.

Per me è stato significativo questo gioco, perché la persona di fronte a me era il contrario di me caratterialmente e perciò, io sono stata costretta a fare ciò che faceva lei o comunque ho fatto dei movimenti che da sola non avrei mai fatto. Questo mi ha permesso in un certo modo di uscire dal mio guscio e aprire la mente ancora di più verso gli altri.

Al pomeriggio abbiamo fatto un lavoro sui personaggi: sulla schiena avevamo attaccato un foglio con scritto il nome di un determinato personaggio della politica (Obama, Osama Binladen), spettacolo (Lady Gaga), una professione, con un lavoro più o meno proficuo (businessman, imprenditore, operatore telefonico, badante) o infine uno 'stato' (studente, immigrato senegalese). Si doveva far capire ai compagni attraverso gesti, senza parole, il personaggio che eravamo diventati. Dopo che il nostro ruolo era stato scoperto, dovevamo posizionarci su una immaginaria linea del potere, che andava da quello più grande al nulla. Con meno potere c'era l'immigrato senegalese, seguito dalla badante, poi veniva la casalinga, poi l'operatore telefonico, lo studente e così via fino ad arrivare in "cima" con Osama Binladen e Obama al primo posto.

Qui è nata un'accesa discussione, perché c'erano opinioni differenti sul potere effettivo di una casalinga, rispetto a una badante, o dello studente rispetto a un operatore telefonico. Infatti, se si riteneva che il posto scelto in cui stare non era adeguato rispetto al personaggio che si era, bisognava cambiare.

Prima della fine dell'appuntamento i proff. ci hanno reso noto la storia che avevano scelto, mettendo insieme a quella anche frammenti di altre storie raccontate e in cerchio. Abbiamo discusso brevemente su come ricostruire la storia.

VENERDÌ 29 GENNAIO

Come sempre, abbiamo iniziato facendo dei giochi di de- meccanizzazione.

Subito dopo abbiamo letto con il prof. Alessandro il canovaccio che avevamo abbozzato la volta scorsa. Oggi abbiamo infatti tutta la storia con il contesto, la situazione e la volontà dei vari personaggi, cioè ciò che quei personaggi volevano fare e raggiungere come obiettivo.

In seguito ci siamo divisi nei vari gruppi, cominciando a 'formare' ognuno il proprio personaggio. Io facevo parte del gruppo A, cioè di coloro che in classe erano "vivaci", in particolare la migliore amica della rappresentante di classe. Nel nostro gruppetto noi eravamo quelle ricche, vestite sempre con i abiti firmati, belle, divertenti ecc. Dopo aver definito il nostro personaggio, gli abbiamo anche assegnato un testimone, cioè un oggetto identificativo di quel personaggio, da passare allo spettatore, se fosse stato sostituito durante la recita. Il mio testimone era una collana verde, simbolo di gioia e ricchezza per le "pietre preziose" di cui era fatta.

Durante il pomeriggio, abbiamo dovuto invece scegliere tra le candidate di due ruoli, quello della rappresentante di classe e di Alida, personaggio principale. Tutti eravamo seduti a semicerchio e mentre le varie candidate recitavano e presentavano il proprio personaggio, noi spettatori potevamo dire una parola, e puntualmente dopo ciò l'attrice doveva ripetere questa parola, dandole un significato all'interno della sua storia come personaggio.

Questo mi ha permesso di conoscere ancora di più i compagni con cui stavo lavorando. Come ultima cosa abbiamo fatto dei giochi con la voce, per far in modo che durante la recita anche gli spettatori nelle ultime file sentissero.

MERCOLEDÌ 3 FEBBRAIO

Oggi abbiamo cominciato direttamente con il lavoro sui personaggi e sulle scene, poiché dovevamo concludere di definirle. Dopo aver finito ci siamo messi nei gruppi stabiliti per la recita e abbiamo fatto una “intervista” ai personaggi che rispondevano alle domande fatte dagli altri. Questo serviva perché anche gli altri componenti del gruppo memorizzassero il nome e le caratteristiche dei vari personaggi, che noi ragazzi avremmo recitato in scena. Dopo questo breve lavoro, abbiamo cominciato finalmente a provare le varie scene, dicendo le battute-chiave, che avremmo dovuto assolutamente dire durante la recita.

La prima scena provata è stata quella dell'intervallo.

Devo dire che all'inizio ha fatto fatica ad adattarmi al mio personaggio, perché non sono abituata a comportarmi così. Infatti il prof. Alessandro, quando ci aveva detto di scegliere che personaggio diventare, aveva ben precisato di scegliere un personaggio completamente diverso da come eravamo noi stessi.

La seconda scena provata è quella dell'ora di religione e infine quella dell'assemblea di classe.

In queste due scene abbiamo avuto bisogno di un po' di tempo per far in modo per imparare, per es., a non sovrapporre le voci, perché altrimenti non si capivano le parole. Ma dopo vari tentativi ci siamo riusciti.

Alla fine di tutto eravamo soddisfatti del nostro lavoro e dei risultati positivi raggiunti. Questa esperienza per me è stata bellissima e, se ne avessi la possibilità, la ripeterei molto volentieri.

Erjona Koldashi 4°L

DIARIO DI BORDO di Monica



GIOVEDÌ 14 GENNAIO

Gli incontri si sono aperti con le presentazioni, che si sono svolte tramite un gioco durante il quale, disposti a cerchio, ognuno doveva dire il nome delle persone prima di lui e poi il proprio. Così abbiamo imparato i nomi dei nostri due professori, i nostri accompagnatori: Alessandro e Giulia. Dopodiché ci hanno spiegato cosa avremmo fatto durante gli incontri e che cos'è il TDO (Teatro dell'Oppresso).

Una delle parole molto usate nelle spiegazioni è stata "mediazione"; abbiamo ricevuto un post-it, sul quale abbiamo scritto il significato di questa parola, ognuno secondo quello che pensa. Personalmente è stato difficile trovare le parole giuste per descrivere questa parola, ma alla fine penso di aver più o meno delineato il concetto correttamente.

Abbiamo poi continuato a fare diversi giochi, tutti improntati sulla conoscenza e la fiducia reciproca che dovevamo acquisire, perché -come ci è stato spiegato- sul "palcoscenico" del TDO la fiducia è uno dei punti di forza maggiori. Questi giochi mi sono serviti per imparare a fidarmi degli altri in poco tempo, senza quasi nemmeno conoscerli; ho scoperto che la collaborazione e la fiducia, appunto, sono molto importanti e fanno subito avvicinare le persone, creando intesa e complicità.

Altri giochi puntavano sulla de meccanizzazione, cioè fatti per riflettere sulle nostre azioni, soprattutto quelle spontanee: camminavamo per la stanza e quando Giulia diceva "go" dovevamo fermarci, quando diceva "stop" dovevamo camminare. All'inizio, devo ammetterlo, è davvero difficile perché l'istinto sovrasta il pensiero, anche perché è più veloce di quest'ultimo; provando e riprovando ci si accorge che l'esercizio-gioco è utile.

Nel pomeriggio, dopo una spiegazione ulteriore sul TDO riguardo le storie raccontate nelle rappresentazioni, ci siamo divisi in gruppi di tre persone. A turno un membro del gruppo raccontava una storia, mentre un altro gli faceva delle domande per comprendere più a fondo le dinamiche della vicenda e l'altro raccoglieva i dati su un foglio.

L'ultimo gioco è stato quello di imitare la camminata dei nostri compagni: mi sono divertita molto nel vedere la mia caricatura, non pensavo di camminare in quel modo!

LUNEDÌ 18 GENNAIO

Dopo un gioco molto divertente di de meccanizzazione durante il quale eravamo in cerchio e dovevamo fare una mossa ninja al nostro vicino; chi aveva di fronte il ninja all'attacco doveva rimanere (o cercare di rimanere) impassibile, senza ridere o contrattaccare. È stato difficile, ma sono riuscita a limitarmi ad un sorriso.

Alessandro e Giulia ci hanno poi spiegato la differenza tra mediazione e compromesso: prima di allora avevo confuso i due termini.

Un altro gioco è stato quello degli specchi: essere lo specchio di qualcun altro è difficile perché non prevedi le mosse; essere la persona specchiata mi ha comunque messo in difficoltà, perché cercavo di fare movimenti semplici e non improvvisi, ma non erano naturali, perché l'esercizio richiedeva di copiare ogni minimo movimento, anche quelli della faccia e restare seria era praticamente impossibile!

Poi abbiamo provato a unire le due cose: entrambi eravamo specchi e specchiati. Ancora più difficile è stato interagire con le altre due coppie di specchi ai nostri lati.

Nel pomeriggio abbiamo fatto un altro gioco interessante: camminavamo per la stanza con un foglio attaccato alla schiena sul quale c'era scritto il nome di un personaggio famoso (o non) che noi non sapevamo. Tramite le reazioni degli altri nei nostri confronti abbiamo cercato di scoprire chi eravamo e una volta capito dovevamo immedesimarci in quel personaggio.

Io ero Rita Levi Montalcini e l'ho scoperto grazie ad una badante che mi si è affiancata mettendomi uno sciarpa a mo' di scialle sulle spalle e grazie alle numerose strette di mano e agli astucci-premi nobel che mi hanno porto.

Dopo aver capito chi eravamo abbiamo cercato di ordinare i vari personaggi dal più importante al meno importante. Abbiamo capito che l'importanza può essere data da varie possibilità: chi era "Premio Nobel" era più importante di una cantante molto famosa o del presidente degli Stati Uniti o di Osama Bin Laden? Allora abbiamo compreso che l'importanza può essere vista in ordine di popolarità, di ricchezza, di intelligenza...

Alla fine dell'incontro abbiamo incominciato a riflettere sulla storia che Alessandro e Giulia avevano "inventato" unendo pezzi delle nostre storie di ieri.

VENERDÌ 29 GENNAIO

Ci siamo concentrati sulla storia da proporre il 13 febbraio in Aula Magna.

Ci siamo divisi in tre gruppi, che erano i gruppetti che formavano la classe dove era ambientata la storia. Abbiamo scelto i nostri nomi e la nostra storia personale, poi abbiamo scelto i personaggi cardine: Alida, la ragazza albanese, Gisella, la sua amica bergamasca (che interpretavo io), il professore di religione e la rappresentante di classe.

Abbiamo poi scelto il nostro "testimone", un oggetto che identificasse il personaggio. Il mio era un portachiavi con una pallina: ero il personaggio più "attaccato" ad Alida e volevo tenerla per me; la pallina ricordava i sonagli delle caprette al pascolo sulle montagne bergamasche.

Abbiamo concluso con degli esercizi per modulare la voce in modo da tenere un livello di voce alto, visto che durante la rappresentazione non avevamo microfoni da poter utilizzare.

MERCOLEDÌ 3 FEBBRAIO

Abbiamo lavorato ancora sui personaggi e lo svolgimento delle tre scene che formavano la storia.

Abbiamo fatto un'altra attività, che consisteva nel presentarsi (sempre immedesimati nei personaggi) ai componenti del piccolo gruppo precedentemente formato, che a loro volta dovevano fare delle domande per capire com'era il personaggio che avevano di fronte. È stato divertente creare una ragazza che potevo essere per un po'; la cosa difficile era mantenersi calati nei personaggi: quando dovevo rispondere alle domande abbandonavo l'accento bergamasco per riacquisire il mio milanese oppure dover rispondere a domande più precise e che andavano nel profondo del mio personaggio senza rispondere come avrebbe risposto Monica (il personaggio doveva essere il più possibile diverso da noi stessi); tutto sommato però è stato bello!

Questa esperienza mi ha fatto crescere perché mi ha aperto una visione nuova del teatro e della recitazione (io adoro recitare – ho avuto una parte anche nel progetto Comenius-), mi ha fatto conoscere persone nuove e mi ha fatto riflettere su come sono, su come agisco e sul conflitto, la mediazione ed il compromesso. È stato anche molto divertente e penso che tutti siano d'accordo.

Casati Monica M. 4L

DIARIO di BORDO

di Letizia



14.01.10: Alessandro e Giulia sono due persone accoglienti. Si sono presentati per nome, non pretendono alcun tipo di forma di cortesia e soprattutto, ci permettono di esprimerci liberamente SENZA GIUDIZI. E' veramente liberatorio. Ci hanno chiesto di scrivere cos'è per noi la mediazione su un foglietto anonimo e ci hanno pregato di lasciare i giudizi e valutazioni come "è giusto" , "è sbagliato"fuori dalla porta. L'ambiente ideale!

18.01.10: Continuiamo a fare i cosiddetti "giochi di demecanizzazione", volti a farci capire quanto alla fine tutto si basi sulle convenzioni. "Se la rosa non si chiamasse "rosa", non avrebbe forse lo stesso profumo?" quello che facciamo lì è una cosa del genere. In seguito abbiamo scritto dei conflitti reali che ci hanno visti protagonisti e testimoni. Mi ha colpito il fatto che, nonostante assistiamo a conflitti di grande o piccola entità tutti i giorni, avessimo avuto bisogno di una vera e propria spiegazione di che cosa siano i conflitti. Il solito problema della definizione.

28.01.10: Oggi abbiamo fatto un gioco stranissimo. Avevamo appiccicato dietro la schiena un foglio con il ruolo che non potevamo interpretare perchè non conoscevamo, ma che gli altri sapevano ed agivano di conseguenza. Ero una badante! In seguito ci hanno collocati secondo la "scala del potere" stabilita secondo le nostre percezioni. Naturalmente, il primo è stato Obama, l'ultimo posto l'ha ottenuto l'immigrato senegalese. C'è stata una diatriba sulla collocazione della casalinga. La studentessa avrebbe voluto mettersi all'ultimo posto. Non le do torto, dato i tagli spaventosi all'istruzione!

03.02.10: L'esperienza sta volgendo al termine. E' veramente bello recitare senza copione, senza costrizioni, poichè dà libero sfogo all'interpretazione soggettiva che, come Alessandro e Giulia ammoniscono di continuo, non deve scadere nella "macchietta", cioè nello stereotipo. Ci ricordano in continuazione di tenere sempre presente la volontà del personaggio. Il mio ruolo prevede una persona superficiale e tremendamente stupida: cosa può volere una così??

Letizia Mastroianni 4°L

DIARIO DI BORDO DEL TEATRO FORUM *di GIULIA e PIETRO*



PRIMO GIORNO

Durante il primo giorno, dopo una breve presentazione avvenuta tramite un gioco di memoria, abbiamo svolto degli esercizi di demeccanizzazione, atti a far agire in modo opposto rispetto ai riflessi meccanici. Ad esempio, al comando "stop" bisognava dire il proprio nome; viceversa alla parola "nome" ci si doveva fermare.

Abbiamo inoltre lavorato sia sui pregiudizi che sui luoghi comuni: infatti dopo aver fatto nascere una discussione riguardo quale fosse la forma migliore fra cerchio e quadrato, si è riflettuto su come questa disputa si basasse su nient' altro che ingiustificati preconcetti.

SECONDO GIORNO

Dopo altri esercizi di demeccanizzazione, abbiamo cominciato a lavorare alla rappresentazione dello spettacolo. Ognuno doveva scrivere di un episodio capitatogli direttamente o al quale avesse assistito o che gli fosse stato riferito riguardante una situazione di conflitto in un gruppo sociale (ad esempio in una famiglia o in una classe).

Giulia ha dunque parlato di un disagio creatosi in un condominio a causa di un' inquilina; Pietro di un ragazzo omosessuale ripudiato dai genitori a causa della propria sessualità.

TERZO GIORNO

In seguito a una discussione riguardante quale contesto, tratto dai nostri racconti, si dovesse rappresentare, si è optato per quello di una classe in cui una ragazza straniera non riusciva ad integrarsi. Si sono allora fatte le selezioni per i personaggi principali, e si è lavorato sul canovaccio (ovvero una trama estremamente sintetica): infatti lo spettacolo non prevedeva la memorizzazione di un copione, ma puntava sull' improvvisazione da parte degli attori, che

pur dovevano andare a toccare determinati punti nei loro dialoghi.

QUARTO GIORNO

Prove, prove, prove.

LA RAPPRESENTAZIONE

Avvenuta in aula magna, la rappresentazione ha occupato un' intera mattinata. Il pubblico, dopo un primo momento di ritrosia, si è rivelato partecipe dello spettacolo e ha mostrato interesse per ciò che veniva messo in scena.

CONSIDERAZIONI

Siamo entrambi molto soddisfatti di questo progetto, poiché ha saputo sapientemente coniugare al divertimento un lavoro che permettesse una seria riflessione sul tema del conflitto e sui pregiudizi, dando a nostro parere una spinta molto forte alla nostra apertura mentale. Pertanto lo consigliamo calorosamente, e speriamo che in futuro questo progetto si possa ripetere, possibilmente proposto in modo migliore poiché abbiamo accettato di parteciparvi a scatola chiusa, non sapendo con precisione cosa aspettarci.

Giulia Bertellini e Pietro Braga

DIARIO DI BORDO



I-II INCONTRO

L'esperienza del teatro forum si è sviluppata in quattro incontri della durata di circa sei ore ciascuno. Durante la prima fase il lavoro si è concentrato soprattutto sulla conoscenza. Prima abbiamo fatto un preliminare giro di presentazioni attraverso un gioco e una serie di altre attività, in coppie o in gruppi per abbattere l'inevitabile barriera dell'imbarazzo. Un altro aspetto molto curato dei primi incontri è stato quello degli automatismi, spesso siamo legati a delle convenzioni della società che ci sono inculcate nella mente e sul quale regoliamo il nostro comportamento di vita. Per renderci conto di quanto siamo condizionati dai nostri "blocchi di chiusura mentale" ci sono state proposte una serie di attività come quella di abbinare un'azione a una parola diversa che non descrive quell'azione, es: "salta" nel nostro gioco non descrive l'azione del saltare quanto quella di dire il proprio nome e viceversa. E' stato interessante vedere come inizialmente cadere nell'errore fosse semplice, ma è stato divertente soprattutto vedere come i gesti, i comportamenti degli altri ci influenzino. Era possibile notare che frequentemente quando il vicino, o la persona che compiva l'azione per prima, sbagliavano, l'intero gruppo incorreva nell'errore. Una parte di queste attività sono state proposte prima della rappresentazione al pubblico e da esterni emergevano proprio questi elementi. I giochi successivi sono serviti soprattutto a prendere coscienza del nostro corpo, delle caratteristiche di alcuni nostri modi di comportarci o di muoverci, e si trattava principalmente di esercizi individuali. Per quanto riguarda gli esercizi a coppie o in gruppo, sono stati utili per instaurare una certa sintonia nel gruppo di lavoro.

A metà del secondo incontro, divisi in gruppi, ognuno ha narrato un'esperienza individuale

nell'ambito dei conflitti, quella più rappresentativa sarebbe stata oggetto del nostro spettacolo finale. Quasi tutte le storie avevano in comune l'ambiente, che spaziava dallo scolastico al familiare, tanto che, alla fine è stato scelto l'ambiente scolastico, essendo un luogo conosciuto, condiviso da tutti e di cui ogni giorno facciamo esperienza.

III-IV INCONTRO

La vicenda che abbiamo rappresentato è la storia di Alida, ragazza straniera, che vive una situazione di emarginazione, non si sente accettata da nessun gruppo della classe e attribuisce la colpa di questo rifiuto al fatto di essere straniera. D'altra parte i suoi compagni non si impegnano particolarmente per cambiare o per comprendere questa situazione di disagio. Ognuno ha pensato al proprio personaggio che doveva descrivere un prototipo di comportamento all'interno della classe. Ogni personaggio faceva parte di un gruppo ben determinato, i gruppi erano tre e chiaramente distinguibili, uno dei seccioni, gli altri formati dalle personalità più in vista della classe. Nel complesso una situazione ordinaria, il difficile è stato calarsi nel personaggio ed evitare di lasciare che la nostra personalità influenzasse i comportamenti sulla scena. Dopo alcune improvvisazioni e prove, dopo che i ruoli si sono ben delineati abbiamo steso un canovaccio indicativo con le battute chiave, nate comunque spontaneamente da ciascuno, dal immergersi nella parte. La scena si divideva in tre atti, ora di religione, intervallo, assemblea di classe. Nel corso del primo atto iniziava ad intravedersi una profonda spaccatura all'interno del gruppo, distacco che è frutto di cose non dette, rancori vari e cattiverie gratuite. Non c'è comunicazione. Il professore cerca di farlo capire e invita gli alunni a chiedere un'assemblea per confrontarsi. Intervallo, Alida e una sua amica esterna alla classe si incontrano, e la prima si sfoga esponendo una serie di problemi che

ha con i compagni. Terza scena, assemblea, nel delirio generale Alida trova un primo spazio per esprimersi, tuttavia conseguenza dell'aver accumulato per anni una serie di emozioni, la sua reazione si dimostra alquanto violenta.

La rappresentazione di questa storia ha coinvolto anche il pubblico che avrebbe potuto improvvisarsi personaggio, sostituendosi a quelli in scena. Devo dire che, inizialmente non pensavo che qualcuno avrebbe partecipato spontaneamente ed invece proprio gli inserimenti di qualcuno di esterno hanno reso possibile vedere come ognuno dal proprio punto di vista diverso proponesse uno sviluppo, una soluzione del conflitto. Sebbene dall'esterno la soluzione fosse chiara all'interno della scena anche gli interventi di coloro che si sono offerti sono cambiati, proprio a dimostrazione che quando siamo coinvolti in un conflitto, ogni decisione può stravolgere tutto o semplicemente non risolvere nulla.

E' servito a capire come a volte siamo condizionati dalla maschera che ci imponiamo per vivere con gli altri, tutti quei prototipi di personaggi non erano così lontani dalla realtà, pur nella loro esagerazione, eppure è incredibile che tutti fossero davvero così superficiali e infatti nella maggior parte dei casi si trattava di una maschera per rendersi più forti e proteggersi dagli altri.

La soluzione era lampante agli occhi degli esterni, i personaggi non comunicavano realmente ma parlavano dietro dei filtri o dicendo cose di scarsa importanza, senza

rifletterci e anzi aggredendosi l'un l'altro. Tutto ciò ci porta alla ovvia conclusione che in un conflitto prima di accusare gli altri dovremmo guardare a noi stessi e alle nostre responsabilità nella vicenda.

Interpretare il personaggio di Alida mi ha gratificato pur essendo ben lontano dalla mia quotidianità, per il vissuto ma soprattutto per quanto riguarda i comportamenti. Alida è schiava della sua immagine, è una vittima certo, ma è anche un personaggio un po' lascivo, la sua timidezza l'ha costretta a vivere due anni scolastici praticamente isolata. Io personalmente non avrei agito in questo modo, sebbene le responsabilità di questo isolamento vertessero in massima parte sui compagni, fossilizzati in loro stessi, Alida non fa particolari sforzi per entrare in un gruppo. Non si tratta di omologarsi a dei prototipi per essere accettati ma semplicemente cercare di farsi conoscere per come si è veramente e se anche quel tentativo dovesse risultare vano allora, forse, sarebbe accettabile arrendersi come ha fatto Alida. Secondo me questo è un comportamento giusto da adottare non solo in questa situazione ma in tutti i conflitti che ci propone la vita, l'autocommiserazione non aiuta noi e nemmeno gli altri. Effettivamente dal pubblico è stata proposta più volte questa soluzione, che forse era la più ovvia e giusta, il confronto e il rialzarsi, vivere a testa alta e non sempre lamentandosi senza cercare una via d'uscita.

Solari 4°P

TEATRO DELL'OPPRESSO



Il giorno 13 febbraio si è svolta in aula Magna una rappresentazione del cosiddetto “teatro dell’oppresso”. Esso consiste in una forma di recitazione improvvisata a partire da un semplice canovaccio, alla quale il pubblico è invitato a partecipare sostituendo un personaggio a scelta.

Questo genere di teatro ci ha colpiti fin da subito per la sua originalità: esso, infatti, permette non solo agli attori di recitare, ma anche al pubblico di intervenire. In questo modo è assicurato il massimo coinvolgimento e non solo: ciò consente agli spettatori di rivivere esperienze vissute e di comportarsi nella maniera in cui avrebbe desiderato, nonché controllare l’azione di un personaggio a piacimento. In questo modo è possibile modellare lo svolgimento della trama originaria. Per questo è evidente il carattere realistico di questo tipo di teatro che si prefigge di raffigurare scene di vita reale. Infatti la tematica principale della simulazione a cui abbiamo assistito era il conflitto in ambito scolastico. Le vicende avevano inizio con l’ingresso in aula dell’insegnante di religione che, trovandosi in difficoltà dinanzi a gravi dissidi tra gli studenti, consiglia loro di organizzare, per risolverli, un’assemblea di classe. È qui che si svolge la parte centrale della storia. È proprio durante l’assemblea di classe, infatti, che si manifestano ancor più chiaramente le divergenze e i problemi tra i

compagni: le divisioni interne, l’emarginazione, il razzismo.

Due sono i lati negativi che però abbiamo riscontrato. Uno di questi l’ha facilmente potuto percepire anche il pubblico. Infatti ogni qualvolta uno spettatore prendeva le parti di uno degli attori, le altre persone in scena vanificavano in ogni modo i suoi tentativi di risoluzione del problema, fino a lasciarlo senza possibilità di replica. A questo si aggancia il secondo lato negativo. Questo consisteva nel fatto che, una volta lasciato senza parole lo spettatore-attore, questo veniva rimproverato per il fatto di non aver simulato il possibile comportamento di quel dato personaggio e di averlo invece reinventato. Questo avveniva anche per il fatto che lo spettatore non era pienamente a conoscenza del reale carattere del personaggio in questione.

Questa esperienza ci ha comunque fatti divertire e, nel contempo, riflettere, facendoci osservare la realtà da più punti di vista. In questo modo ha concesso a ciascuno di svolgere l’importante compito di valutare i “pro” e i “contro” di ogni personaggio e delle sue azioni, nonché delle sue contraddizioni, analizzando le vicende dall’esterno.

Annika Ferrari, Tommaso Fiori, Edoardo Mairani 2°C

DIARIO DI BORDO di Eleonora



Tante esperienze del tutto nuove, un confronto tra modi di pensare diversi, il tutto rilegato da un sottofondo di allegria... E' così che definirei la mia esperienza di Teatro Forum in accordo con il progetto Centoscuole.

Grazie ai due esperti, Giulia ed Alessandro, questa è stata l'opportunità per ognuno di noi di uscire dalla routine scolastica, di demeccanizzarci.

Il progetto consisteva in diversi incontri: dapprima si trattava appunto di un lavoro incentrato sulla de meccanizzazione. L'obbiettivo era quello di rendere la nostra mente ed il nostro corpo più duttili in modo tale da favorire la nostra futura trasformazione nel personaggio che avremmo dovuto interpretare nello spettacolo finale.

Per quanto riguarda quest'ultimo, ritengo sia stato molto interessante il tema che gli esperti hanno voluto sviluppare, cioè quello del disagio sociale, ma soprattutto come siano incredibilmente riusciti a coinvolgere il pubblico nella rappresentazione stessa: l'obbiettivo era proprio quello di provocare una reazione nello spettatore davanti ad un problema in cui prima o poi si potrebbe trovare chiunque, dandogli la possibilità di interagire con i personaggi prendendo il posto di uno di essi.

Insomma, che la si veda dal punto di vista dell'attore o da quello dello spettatore, è un'esperienza che rifarei e che augurerei a tutti di provare!

Eleonora El Ajami